

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 APRILE 1980

Presidenza del Presidente TANGA
indi del Vicepresidente BAUSI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE:

— Tanga (DC)	pag. 111	<i>BELTRAMI</i>	pag. 111, 131, 132 e <i>passim</i>
— Bausi (DC)131, 147	<i>CHIODINI</i>123, 142
AVELLONE (DC)129, 142	<i>FUBINI</i>122, 143
LIBERTINI (PCI)126, 127, 128 e <i>passim</i>	<i>GIGLIOTTI</i>126, 142, 143
MASCIADRI (PSI)130, 132, 141 e <i>passim</i>	<i>MERCURI</i>120
TIRIOLO (DC)136	<i>PICCINI</i>125, 142, 143
TONUTTI (DC)127	<i>PIPERNO</i>134, 135
		<i>TREVES</i>125, 143
		<i>VILLA</i>116, 129, 139 e <i>passim</i>

Intervengono ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'ANIE, il presidente ingegner Ottorino Beltrami, il segretario generale ingegner Pietro Bagnoli, accompagnati dall'ingegner Ugo Piperno, dal comandante Enzo Brancaccio, dall'ingegner Raffaele Piccini, amministratore delegato e direttore generale della « Marconi Italiana », dall'ingegner Sergio Treves, amministratore delegato della G.T.E. e dall'ingegner Giuseppe Gigliotti, delle Industrie Pirelli; per la FACE STANDARD, il presidente dottor Giovanni Chiodini e l'ingegner Pier Luigi Moroni, consigliere; per la FATME, il presidente dottor Carlo Bombieri e il direttore generale ingegner Sergio Mercuri; per la TELETTRA, l'amministratore delegato ingegner Simone Fubini; per la SIT-SIEMENS, il presidente ingegner Francesco Carassa e l'amministratore delegato e direttore generale ingegner Giorgio Villa; per l'IRI il professor Fulvio Milano e per la STET il dottor Giuseppe Cicconi.

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

Audizione di rappresentanti del settore produttivo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni.

Desidero dare ai rappresentanti dell'ANIE il benvenuto della Commissione.

Stiamo andando avanti con l'indagine conoscitiva nel settore delle telecomunicazioni cercando di acquisire il più rapidamente possibile elementi di conoscenza per mettere in condizione la Commissione non solo di capire ma anche di rilanciare detto settore. Chiediamo, quindi, un contributo il più chiaro possibile perchè i nostri incontri non si rivelino inutili.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, consiglieri ai rappresentanti dell'ANIE di svolgere una relazione e alle altre società di fare una sintesi orale di pochi minuti per consentire, poi, ai commissari di rivolgere loro eventuali domande.

BELTRAMI. Signor Presidente, onorevoli senatori, nel porgervi il saluto a nome dell'ANIE, Associazione nazionale industrie elettrotecniche ed elettroniche, desidero ringraziare per l'attenzione che l'8^a Commissione del Senato dedica al settore delle telecomunicazioni, nell'attuale contesto economico del Paese e nel più vasto quadro di una politica integrata fra i paesi della Comunità europea.

Prima di esporre in una breve relazione il ruolo, la situazione ed i problemi del settore produttivo, ritengo opportuno precisare che l'ANIE rappresenta la quasi totalità delle aziende italiane produttrici di apparecchiature e sistemi di commutazione, di trasmissioni e terminali, oltre alle aziende produttrici di cavi per telecomunicazioni.

Non sono invece comprese le aziende installatrici, che sono raggruppate in altra associazione di categoria. I dati riportati nella presente relazione si riferiscono pertanto ai comparti produttivi rappresentati dall'ANIE.

Nella recente Conferenza di Strasburgo i Capi di Stato e di Governo della Comunità europea hanno ribadito che il complesso dinamico delle industrie dell'informazione, basato sulle nuove tecnologie elettroniche, rappresenta un'importante fonte di crescita economica e di sviluppo sociale di tutta la società moderna.

In tale complesso, uno dei comparti preminenti è quello delle telecomunicazioni.

Questo settore, che negli ultimi vent'anni si è sviluppato in tutto il mondo con un costante tasso di crescita, si trova oggi in una posizione chiave perchè, grazie alle nuove tecnologie elettroniche, viene a rivestire una importanza fondamentale per il futuro della società.

Le più recenti analisi statistiche condotte dalle più importanti organizzazioni di consulenza mondiale (*Gnostic Concept Inc.*, *Arthur D. Little*, *Mackintosh Consultant Ltd*), sono concordi nel prevedere nel periodo 1980-1990 un tasso di crescita della produzione mondiale di apparecchiature di telecomunicazioni del valore medio dell'8 per cento all'anno.

Gli anni '80 inoltre vengono considerati dagli esperti, e l'indagine *Mackintosh* lo af-

ferma espressamente, un periodo estremamente interessante per l'Europa. Venuti infatti a mancare agli Stati Uniti gli ingenti benefici dei programmi spaziali e militari, il vantaggio tecnologico dell'America nei riguardi del vecchio continente potrebbe gradualmente diminuire.

L'opportunità che si presenta agli industriali europei di affermare una presenza più rilevante sul mercato va considerata con realismo e tale possibilità sarà effettiva nella misura in cui saprà essere colta dai Governi e dalle industrie europee e dall'effetto sinergico di queste due forze.

In questa stimolante situazione, mentre si assiste nei principali paesi europei (Germania, Inghilterra e Francia) a decise e consistenti azioni governative indirizzate al potenziamento del settore delle telecomunicazioni, anche in vista delle nuove direttive CEE, in Italia ci si trova di fronte ad un assurdo e, per certi aspetti, incomprensibile fenomeno di stasi e perfino di recessione del settore che, per diversi motivi, non trova gli impulsi corretti a realizzare quel rilancio necessario perchè il nostro Paese partecipi, alla pari ed a fianco dei *partners* comunitari, alla costruzione ed alla crescita della nuova società industrializzata europea.

Se non saranno trovati ed attuati al più presto i provvedimenti più adeguati, non solo l'industria di telecomunicazioni perderà notevolmente terreno, con tutte le inevitabili conseguenze a carattere occupazionale e finanziario, ma lo stesso Paese rischierà una progressiva emarginazione dal ruolo che gli compete nell'ambito del mondo industrializzato.

1. — *Il ruolo delle telecomunicazioni nel mondo moderno.*

In Italia (così come in tutti i paesi industrializzati, il settore delle telecomunicazioni investe una posizione di rilievo che è giustificata non solo dai suoi dati caratteristici (volume di affari, livelli occupazionali raggiunti, entità di finanziamenti per la produzione e la ricerca), ma soprattutto dalla ri-

levanza politica, sociale ed economica che viene attribuita a questo settore.

Nel 1979 le telecomunicazioni in Italia hanno dato lavoro a oltre 230.000 dipendenti diretti, fra esercizio ed industria. A tale cifra deve essere aggiunta l'occupazione indiretta, di difficile valutazione, ma comunque rilevante, se si considerano le sub-forniture all'industria (componenti, materiali plastici ed isolanti, attrezzature di produzione e prova, eccetera).

Il fatturato complessivo (per l'industria manifatturiera) è stato nel 1979 di 1.350 miliardi che, rapportato alle sue forze di lavoro, indica come il settore delle telecomunicazioni sia caratterizzato in Italia ad un tempo da un elevato impiego di manodopera e da un basso livello dei prezzi dei prodotti industriali.

Oltre a questi dati, che già da soli illustrano sufficientemente il peso di questo importante settore nel contesto socio-economico del Paese, non bisogna dimenticare come le telecomunicazioni siano oggi considerate una infrastruttura essenziale per l'efficienza e la crescita di ogni collettività nazionale. Lo sviluppo di questo settore inoltre induce effetti altamente positivi sulla operatività di molti settori industriali, favorisce il miglioramento dei livelli culturali nelle aree in via di sviluppo, consente un non trascurabile risparmio energetico; è in poche parole un settore che produce lavoro e ricchezza ed accresce il benessere e la sicurezza.

Infine, nell'attuale formidabile evoluzione della tecnologia elettronica, le telecomunicazioni partecipano come uno dei comparti produttivi più importanti a quel processo di informatizzazione della società, dove l'informazione che nasce dall'impiego esteso di apparecchiature elettroniche costituirà la nuova risorsa fondamentale per le future società evolute, che non saranno più solo società industrializzate, ma anche società informatizzate.

Non a caso questo processo si basa sullo sviluppo di un nuovo comparto produttivo a cui è stato dato il nome di teleinformatica (o telematica) e che, nel progressivo avvicinamento dei settori delle telecomunicazioni e dell'informatica, apre già nuove ampie aree

8ª COMMISSIONE

5º RESOCONTO STEN. (22 aprile 1980)

di sviluppi applicativi, coerenti con il processo di terziarizzazione della società.

Dal punto di vista del mercato, il settore delle telecomunicazioni mostra in tutto il mondo un tasso di crescita non indifferente. Secondo le valutazioni di un importante ente specializzato americano (*Arthur D. Little*) il tasso di espansione annuale nel periodo 1975-1985 va da un 7 per cento per le centrali di commutazione e per i sistemi di trasmissione ad un 10 per cento per i terminali ed i sistemi privati. Si deve notare che per quest'ultimo comparto i dati relativi al mercato europeo risultano ancora più elevati (20 per cento).

Anche in Italia la domanda è sostenuta in telefonia ed è assai rilevante per gli altri servizi (trasmissione dati, terminali, radiomobile, eccetera). A prescindere comunque dai nuovi servizi, è l'intero settore che sembra essere ancora lontano dalla saturazione. Basti pensare al numero di apparecchi telefonici nel mondo: negli USA sono 75 ogni 100 abitanti, in Inghilterra 45, in Germania 41, in Italia 30, in Polonia 6, in Cina 0,02.

Anche nel campo tecnologico il settore delle telecomunicazioni presenta interessanti sviluppi che consentiranno, in tempi assai prossimi, servizi migliori a costi sempre più accettabili. Basti pensare alle trasmissioni telefoniche e radiotelevisive via satellite, ai nuovi sistemi a microonde, alle fibre ottiche, eccetera.

Concludendo, il settore delle telecomunicazioni è in tutti i paesi industrializzati un settore traente e con buone prospettive di sviluppo e, nei suoi riguardi, nei principali paesi è stata attuata o si sta attuando una vera e propria politica governativa di promozione e programmazione.

2. — *La struttura industriale in Italia.*

Nel nostro paese operano nel settore delle telecomunicazioni circa 70 ditte per un totale di 73.000 addetti di cui l'8 per cento assegnati alla ricerca e sviluppo.

Non va dimenticato che, sin dagli anni '60, le industrie di telecomunicazioni hanno at-

tuato una politica occupazionale a favore del Sud-Italia. Attualmente tutte le principali aziende del settore hanno insediamenti produttivi nel Mezzogiorno per una percentuale complessiva del 35 per cento dell'intera forza di lavoro.

Il fatturato totale del settore, secondo dati ANIE al 31 dicembre 1979, è stato di 1.350 miliardi di lire di cui il 10,4 per cento all'estero.

Il 90 per cento del fatturato complessivo è stato destinato al mercato interno, il quale è stato quasi interamente coperto dalla produzione nazionale.

Complessivamente gli investimenti effettuati dall'industria italiana nel periodo 1970-1979 risultano, da un'indagine ANIE presso le maggiori ditte manifatturiere, di circa 460 miliardi di lire, a prezzi storici.

Anche se non è facile da tale cifra ricavare dati attendibili per gli investimenti *pro capite* (in quanto essa comprende sia ampliamenti di strutture esistenti, sia nuovi insediamenti, sia, infine, rinnovo e ristrutturazione di posti di lavoro), la cifra suddetta dimostra un notevole sforzo di investimenti fissi dell'industria manifatturiera.

Bisogna anche notare come, dal totale degli investimenti, la cifra di 218 miliardi pari al 47,5 per cento è stata impegnata nelle aree del Sud-Italia.

Molte delle industrie italiane, certamente le maggiori, sono dotate di laboratori per la ricerca e lo sviluppo dei nuovi prodotti e, allo stato attuale della disponibilità di tali industrie, il trasferimento di tecnologie presenta una soddisfacente efficienza, il che è comprovato dalla tempestività con cui l'industria italiana ha seguito e segue il progresso tecnologico mondiale del settore, consentendo anche esportazione di *know-how* all'estero.

In conclusione l'industria nazionale di telecomunicazioni è un'industria di ragguardevoli dimensioni (almeno a livello europeo), capace per tecnica e produzione, di soddisfare tutte le esigenze del mercato italiano ed i cui prodotti sono, qualitativamente, allo stesso livello di quelli dei concorrenti europei e d'oltre oceano.

3. — *I problemi dell'industria manifatturiera in Italia.*

Nonostante il potenziale di crescita illustrato nei precedenti paragrafi e l'importanza sempre maggiore del ruolo riconosciuto alle telecomunicazioni nell'ambito dell'evoluzione socio-economica del Paese, l'intero settore versa oggi in gravi difficoltà e presenta segni di notevole incertezza per il domani.

Se si esaminano i dati di fatturato del comparto produttivo nell'arco degli ultimi 5 anni e si riportano tali dati a prezzi fissi 1973 si nota un andamento negativo delle variazioni percentuali del fatturato in volume che ha subito una flessione media del 15 per cento.

Questo andamento è chiaro indice di una pesante situazione del settore manifatturiero che già oggi si viene a trovare in grave difficoltà per il mantenimento degli attuali livelli occupazionali.

Vediamo di esaminare le cause di questa situazione in modo da individuare i provvedimenti necessari a rilanciare attività manifatturiere di questo importante settore.

L'industria di telecomunicazioni si trova ad affrontare due ordini di problemi. Il primo è un problema che colpisce la generalità dell'industria manifatturiera italiana ed è principalmente dovuto ai fenomeni dell'elevato costo del lavoro e della non soddisfacente efficienza produttiva, che è a sua volta fortemente condizionata dall'assenteismo e dalla scarsa mobilità della manodopera. L'effetto di questi fenomeni produce un elevato costo dell'unità di prodotto, limitando fortemente la competitività delle industrie nazionali nei riguardi della concorrenza estera. Il secondo ordine di problemi è quello legato alle condizioni in cui si viene a trovare lo specifico settore delle telecomunicazioni nella particolare situazione italiana, i cui aspetti cercheremo di illustrare in maggiori dettagli.

Nel mercato italiano gli investimenti dei gestori dei servizi di telecomunicazioni hanno assunto nel periodo 1970-1973 un incremento medio annuo a prezzi storici pari al 35 per cento, dovuto essenzialmente alla necessità di adeguare il sistema di telecomunicazioni nazionale allo stesso livello degli al-

tri paesi industrializzati. Dal 1970 al 1973, infatti, lo sviluppo della nuova utenza telefonica è stato caratterizzato da un incremento medio annuo pari al 21 per cento passando da 452 mila a 801 mila nuovi abbonati all'anno.

Questo notevole tasso di sviluppo ha condizionato la struttura dell'industria manifatturiera che, nello stesso periodo, ha dovuto dimensionare le proprie capacità produttive al livello della domanda, praticamente raddoppiando il proprio personale.

Dal 1974 in poi, per le drastiche riduzioni dei programmi da parte degli enti gestori del servizio, ed a seguito del progressivo aggravarsi della situazione economica generale, le industrie hanno dovuto affrontare serie difficoltà ed hanno subito notevoli danni economici, resi ancora più gravi dalla forte lievitazione dei costi intervenuta nello stesso periodo e solo in parte derivante dal processo inflazionistico in atto. A questo riguardo va segnalato che, a differenza di altri settori industriali, l'aumento dei prezzi è stato inferiore a quello dei costi.

Bisogna inoltre rilevare che l'industria opera nel presente con una capacità produttiva decisamente esuberante rispetto ai livelli di mercato raggiunti nel 1973 a causa sia dell'innovazione tecnologica, già in parte attuata in questi anni, sia della continua, progressiva razionalizzazione dei processi produttivi resa, peraltro, indispensabile anche dalla necessità di contenere le crescenti divergenze fra i prezzi ed i costi dei prodotti.

Un ulteriore aspetto della problematica del settore si identifica nella conversione tecnologica che si sta attuando nel comparto della commutazione pubblica e privata con il passaggio dalle tecniche elettromeccaniche a quelle elettroniche, reso peraltro indilazionabile dalla necessità sia di adeguare la rete nazionale alle esigenze che, in termini di prestazioni e servizi, emergono dalla domanda, che di mantenere le tecniche nazionali al livello dell'evoluzione tecnologica mondiale.

Tale conversione, oggi solo agli inizi, condurrà ad un sempre minore impiego di manodopera per unità specifica di prodotto, determinando un'ulteriore esuberanza di occupa-

zione che in prospettiva assumerà dimensioni sempre più rilevanti.

Quanto qui esposto trova peraltro conferma anche nel Programma finalizzato per l'elettronica, formulato nel 1978, nel quale, dopo aver evidenziato che lo sviluppo dell'elettronica nazionale risulta compromesso a causa della scarsa disponibilità di capitali di rischio, della aleatorietà della domanda pubblica, dell'assenza di un meccanismo di incentivazione per le attività di ricerca e di sviluppo e della rigidità del mercato del lavoro, vengono sottolineati i problemi occupazionali che, a medio termine, avrebbero caratterizzato il settore delle telecomunicazioni.

Per quanto concerne la situazione tecnologica è da sottolineare che gli attuali prodotti nazionali presentano un livello qualitativo indubbiamente allineato a quello delle altre industrie europee; tuttavia il sistema non è in grado di essere competitivo per i ritardi e gli ostacoli creati dalla mancanza di scelte programmatiche e dalla carente organizzazione degli enti preposti alla normalizzazione dei nuovi servizi. Questo settore è infatti caratterizzato da una continua evoluzione sistemistica e tecnica, essenzialmente motivata sia dalle crescenti disponibilità offerte dalla componentistica allo stato solido, sia dalle esigenze di realizzare nuovi servizi, in particolare quelli offerti dalla « telematica ».

Ne deriva che le aziende manifatturiere saranno sempre più coinvolte in programmi di ricerca e sviluppo particolarmente impegnativi ed onerosi, ma indispensabili se si vuole mantenere e consolidare i contenuti di *know how* oggi raggiunti.

A tale proposito è da rilevare che anche l'attuazione dei nuovi servizi, pur consentendo la realizzazione di un processo di diversificazione di prodotto, permetterà soltanto di attenuare le crescenti difficoltà occupazionali derivanti dalla conversione tecnologica.

Peraltro tale conversione deve essere considerata non solo come un momento di revisione e adeguamento delle attuali strutture industriali delicate, ma l'occasione per creare una nuova e diversificata capacità tecnologica da cui, in prospettiva, derivare i mez-

zi ed i sistemi informativi indispensabili allo sviluppo industriale e sociale del Paese.

L'importanza di una politica di ricerca e sviluppo e di una struttura industriale di adeguate dimensioni emerge ulteriormente se si vuole considerare realisticamente la possibilità di attuare un significativo processo di diversificazione di mercato, cioè la possibilità di estendere qualitativamente e quantitativamente la partecipazione dell'industria nazionale al mercato internazionale.

In questo mercato infatti l'industria nazionale si trova oggi in una posizione di debolezza e di grave ritardo rispetto alle principali industrie concorrenti, sia perchè queste possono disporre di un più ampio mercato interno di collocazione con il quale compensare gli investimenti necessari, sia per la disponibilità di adeguate politiche di sostegno all'esportazione a livello governativo.

In questo scenario non meno importanti sono le conseguenze che possono derivare dalla politica che si sta attuando in ambito CEE. Tale politica, basata sul riconoscimento del ruolo fondamentale assegnato alla « Telematica » negli anni '80, sottolinea l'importanza dei nuovi servizi di telecomunicazione, in un'ottica di un solo grande mercato comunitario che condurrà immancabilmente ad un confronto diretto fra le industrie europee.

È anche con questa realtà che l'industria italiana, se vuole conseguire un proprio ruolo in ambito europeo, deve confrontarsi, predisponendo soluzioni che risultino valide sotto tutti gli aspetti, al di là delle specifiche esigenze e caratteristiche del mercato nazionale.

Nel quadro dianzi prospettato appare evidente che la possibile evoluzione dell'attuale situazione offre due sole alternative.

La prima passa attraverso una rivitalizzazione del mercato in terno che, prevedendo un aumento degli effettivi volumi di investimento degli enti di gestione, consenta di rispondere adeguatamente alle esigenze che in termini di impianti e servizi caratterizzano la domanda. Infatti come già precedentemente accennato, l'utenza dei servizi tradizionali è ancora decisamente lontana dai livelli di saturazione e nuove, interessanti prospettive possono derivare dai nuovi servizi.

Un mercato così caratterizzato potrebbe consentire all'industria nazionale sia di risolvere positivamente i suoi più urgenti problemi occupazionali, sia di affrontare la situazione a medio termine, predisponendosi adeguatamente alla trasformazione delle proprie strutture, senza conseguenze traumatiche per l'occupazione.

Perchè ciò possa essere ottenuto è però indispensabile la concreta attuazione di una programmazione pluriennale degli investimenti garantita da reali disponibilità finanziarie. È inoltre necessario che l'avvento della telematica e dei nuovi servizi venga attuato secondo una unità di indirizzo e di scelte programmatiche in rapporto alla normativa, ai contenuti tecnici ed ai tempi di attuazione.

A tale proposito è da rilevare che qualsiasi ritardo rappresenta non solo un freno allo sviluppo dei nuovi servizi, ma pone l'industria nell'impossibilità di avviare il processo di diversificazione produttiva.

Solo se si verificheranno le condizioni sopraespresse sarà possibile per l'industria nazionale realizzare, su una base di concretezza, una pianificazione delle proprie attività a medio termine, atte a consentire non solo il mantenimento di una soddisfacente situazione finanziaria e l'attenuazione dei problemi occupazionali, ma anche lo svolgimento di adeguati programmi di ricerca e sviluppo che possano garantire il consolidamento del proprio patrimonio tecnologico.

Si è affermato che questo è un momento decisivo per l'evoluzione dell'industria elettronica nazionale: si ritiene pertanto doveroso sottolineare che qualora non si verificasse la situazione di mercato precedentemente descritta, la seconda unica possibile alternativa si configura in un drastico ridimensionamento del settore manifatturiero, con una considerevole riduzione degli attuali livelli occupazionali.

Tale alternativa, che necessariamente si pone alla responsabilità delle autorità di Governo, limiterà, se non annullerà, ogni possibilità di progresso nel settore ed, in ultima analisi, accelerando il divario tecnologico fra il nostro Paese ed il modo industrializzato, condurrà in modo determinante alla sua emarginazione.

4. — Conclusioni.

Per uscire dallo stato di incertezza in cui si trova l'intero settore e soprattutto per evitare la pesante crisi che già oggi colpisce l'industria manifatturiera e consentire quindi un suo ragionevole e sistematico sviluppo occorre:

il riconoscimento del ruolo primario del settore delle telecomunicazioni come struttura indispensabile al progresso socio-economico del Paese in quanto e soprattutto è capace di ripagare largamente l'economia nazionale del suo costo;

la promozione del mercato interno mediante un concreto programma di investimenti, pari almeno al tasso di sviluppo della domanda; è questo un provvedimento che deve essere attuato con la massima urgenza per consentire all'industria un volume di ordini almeno sufficienti a soddisfare le attuali capacità produttive ed evitare quindi drammatiche conseguenze sul mantenimento degli attuali livelli occupazionali;

l'attuazione, a più ampio respiro, di tutti quei provvedimenti (riorganizzazione dell'Amministrazione con particolare riguardo all'efficienza degli uffici tecnico-normativi una consistente politica della ricerca e sviluppo ed una efficace politica per l'esportazione) che consentano alle industrie manifatturiere di pianificare per tempo le proprie produzioni sia nei riguardi del mercato interno che di quelle dell'esportazione.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'ingegner Beltrami. La parola all'ingegner Villa.

V I L L A . Onorevole Presidente, onorevoli commissari, vi è stata distribuita una relazione sulla situazione delle prospettive dell'azienda. Mi limiterò quindi, per abbreviare il mio intervento, agli aspetti più salienti nella quale era suddivisa la mia relazione: principali contenuti dell'evoluzione che negli anni '80 caratterizzerà il settore delle telecomunicazioni e che è stato testè trattato dal presidente dell'ANIE; aspetti fondamentali dello sviluppo dell'azienda negli anni '70;

contenuto delle soluzioni tecniche realizzate dalla SITS negli anni '70 e sue attuali disponibilità di prodotto; vincoli programmatici, lineamenti strategici e problematiche aziendali per gli anni '80.

Mi limito quindi a dare qualche cenno sul secondo terzo e quarto di questi punti.

Aspetti fondamentali dello sviluppo dell'azienda negli anni '80. Nei primi anni dell'ultimo decennio la SITS ha dovuto adeguare le proprie strutture all'evoluzione della domanda interna al fine di rispondere adeguatamente alle esigenze del mercato. Significativo a tale proposito il diagramma riportato nella figura 2 inserita a pagina 7. È da sottolineare che nel processo di sviluppo della capacità produttiva, particolare impegno è stato dedicato alle industrializzazioni del centro-sud; degli 8900 nuovi posti di lavoro creati dal SITS in quest'ultimo decennio, il novanta per cento è infatti dislocato in tale area. L'incidenza di detto personale, sul totale degli stabilimenti dell'azienda, corrisponde attualmente al 65 per cento. Con questa impostazione, cioè verticalizzazione e Mezzogiorno, la società si era fatta responsabilmente carico di una serie di problemi gestionali tutt'altro che lievi, ma che comunque potevano essere controllati mediante il ricorso a tempestivi, se pur limitati, interventi correttivi secondo necessità. Purtroppo negli anni trascorsi sempre nuovi vincoli sono stati introdotti rispetto alla mobilità del personale e alle attività, per cui la società si è trovata e si trova ora a gestire un'organizzazione produttiva estremamente rigida e quindi poco rispondente alle attuali esigenze di mercato. È infatti da rilevare che i rapporti sindacali sono stati caratterizzati in questi ultimi anni da una forte conflittualità. Mediamente, dal 1974 ad oggi, gli scioperi hanno inciso per 2,7 per cento sulle ore di prestazione disponibili con frequenti manifestazioni particolarmente dannose per l'attività produttiva, quali il blocco delle merci, scioperi a scacchiera e scioperi a singhiozzo. Anche nel 1979 si è avuto più di un milione e mezzo di ore di sciopero e ciò, purtroppo, conferma il permanere delle condizioni di conflittualità. Voglio infine sottolineare come possa essere indicativo, nel clima nel

quale oggi operano le strutture industriali, il tributo pagato dall'azienda al terrorismo: tre dipendenti feriti in attentati, un dirigente sequestrato, diciannove automobili bruciate, l'incendio dei magazzini di Seguro — che ha comportato all'azienda un danno diretto di ventuno miliardi oltre ad un notevole danno indiretto dovuto alla conseguente disarticolazione dei programmi di produzione e installazione — e molte decine di intimidazioni rivolte a dirigenti e quadri intermedi.

In termini commerciali lo sviluppo delle attività e la presenza della SITS possono essere evidenziati come indicato nella tabella 3 della relazione consegnata alla Commissione.

Da quest'ultimo diagramma è possibile rilevare che il parco SITS ha avuto, nel periodo considerato, un incremento medio annuo pari a 8,9 per cento a fronte di un fatturato che, a valori correnti, ha registrato un incremento annuo del 34 per cento.

È inoltre da rilevare che nel mercato nazionale la presenza SITS, praticamente inalterata da molti anni, è mediamente equivalente al 50 per cento.

A questo punto vorrei rilevare che, così come nessun trattamento di favore è stato riservato alla SITS per quanto attiene alla sua quota di mercato — rimasto nel tempo stabile — neanche alcun trattamento preferenziale è stato usato per i prezzi, come è stato di recente affermato sulla stampa. Infatti il prezzo delle apparecchiature riconosciuto alla SITS stessa è aggiornato ai mercati internazionali.

Dopo aver riassunto sia pure molto sinteticamente, gli aspetti salienti dello sviluppo aziendale, ritengo opportuno sottolineare, quali sono i principali contenuti delle soluzioni tecniche realizzate in questi ultimi anni dalla SITS e, quindi, quali sono le caratteristiche fondamentali della sua attuale disponibilità di prodotto.

Come più volte affermato la strategia perseguita dalla SITS in quest'ultimo decennio è stata essenzialmente rivolta all'acquisizione di una completa autonomia ed individualità tecnica nel settore delle telecomunicazioni che ha trovato le sue più evidenti manifestazioni nella realizzazione del « progetto Proteo ».

Questo, sin dall'inizio, era stato impostato con il proposito di realizzare, in prospettiva, una rete nazionale di telecomunicazioni integrata nelle tecniche e nei servizi. I risultati raggiunti in questi ultimi anni sono quelli di avere disponibile la prima generazione del sistema proprio oggi avviato sul mercato e di cui potete trovare, nella figura 3 della relazione distribuita, i programmi per i prossimi anni.

L'appartenenza della SITS ad un Gruppo che comprende attività di gestione dei servizi e manifatturiere ha consentito non solo il trasferimento diretto delle reciproche esperienze ma anche una concreta collaborazione nella valutazione critica delle scelte sistemistiche e tecnologiche. L'appartenenza al medesimo Gruppo, per altro, non ha determinato situazioni di privilegio.

A questo punto, se il Presidente me lo consente, desidererei precisare che la non esistenza di privilegi nei riguardi della Sit-Siemens ha un valore generale ma anche specifico, che sento di dover esplicitare a seguito di alcuni riferimenti apparsi recentemente sul settimanale « Panorama ». Non v'è dubbio che tali riferimenti arrecano gravi danni e sono lesivi dell'onorabilità dell'azienda, nonché di quella mia personale; e per di più nascono dalle indiscrezioni di tre uomini, che non hanno voluto dare il proprio nome, secondi i quali sarebbero stati pagati 200 miliardi dalla Sip alla Sit-Siemens per lavori mai eseguiti. Desidero quindi smentire, in piena serenità di spirito ma recisamente, che tale episodio sia mai avvenuto: il rapporto è sempre stato ortodosso e corretto; quanto pagato è l'esatto corrispettivo di quanto fornito.

Certo, non è questa la sede per contestare l'accusa, che comunque confermo assolutamente falsa; ma sentivo l'obbligo di farvi cenno, data l'occasionale concomitanza dei tempi, osservando come, trattandosi di affermazioni riportate, le fonti si debbano ritenere non attendibili. E vi è di più: nei rapporti di fornitura alla concessionaria, la Sit-Siemens ha espletato una funzione calmieratrice dei prezzi di mercato. A questo punto, pertanto, smentisco categoricamente che i ri-

sultati di gestione siano quelli apparsi in questi giorni, sempre su alcuni organi di stampa.

Riprendendo il discorso di carattere generale, la partecipazione SITS al mercato nazionale è rimasta praticamente inalterata anche nei periodi di recessione, così come le difficoltà industriali di questi anni trovano puntuale riferimento nell'andamento negativo dei bilanci dell'azienda.

In relazione alle soluzioni sistemistiche e tecnologiche adottate nel « sistema Proteo », è da sottolineare che attualmente queste sono allineate allo stato dell'arte. Mi sia consentito anzi precisare che, con le attività di ricerca e sviluppo di quest'ultimo decennio, la SITS ha dimostrato di aver acquisito le strutture e la capacità tecnologiche per affrontare in termini globali lo sviluppo di un sistema completo di telecomunicazioni a livello nazionale.

Nel contesto dianzi esposti i vincoli programmatici che la SITS ritiene di dover rispettare oggi nella formulazione delle proprie future strategie possono essere sintetizzati nei seguenti propositi:

superare la fase di transizione tecnologica, che caratterizzerà nel prossimo decennio l'evoluzione dei sistemi di telecomunicazioni cercando di far fronte, con ogni mezzo possibile, alle conseguenze che essa avrà sui livelli occupazionali;

rendere sempre minore l'influenza sulle attività aziendali della situazione di mercato relativa alle reti nazionali di telecomunicazioni tramite una adeguata diversificazione di mercato e di prodotto.

Quanto sopra esposto pone la SITS nelle condizioni di dover attuare una complessa strategia aziendale i cui fondamentali contenuti possono essere così schematizzati:

continuo aggiornamento del *know-how* e delle soluzioni tecniche;

ridimensionamento delle strutture produttive;

attuazione di una politica di diversificazione di mercato e di prodotto;

adeguamento tecnologico degli impianti industriali e del personale.

L'aggiornamento del « *know-how* » è reso necessario dalla continua evoluzione che caratterizza la componentistica a stato solido: tale evoluzione rende infatti possibile un progressivo miglioramento delle soluzioni « *hardware* » e « *software* » in termini di prestazioni e costi. Oltre a ciò i sistemi e le apparecchiature di telecomunicazioni dovranno, in prospettiva, evolvere sino a permettere architetture di reti adeguate ai servizi di telematica.

Ciò pone l'azienda nella necessità di dover affrontare nuovi, sempre più impegnativi, programmi di ricerca e sviluppo che consentano un continuo, progressivo perfezionamento del suo *know-how*.

La conseguenza di maggiore importanza della transizione tecnologica si identifica nel ridimensionamento della struttura produttiva: le nuove tecniche infatti richiedono un minor impegno produttivo per unità specifica di prodotto e ciò conduce ad un esubero di manodopera che, in prospettiva, assumerà dimensioni decisamente rilevanti.

La necessità di contenere, sia pure parzialmente, le conseguenze che l'evoluzione tecnologica avrà sui livelli occupazionali pone la SITS nell'esigenza di attuare processi di diversificazione che, nei loro contenuti fondamentali, possono essere così sintetizzati:

diversificazione di mercato nell'ambito delle telecomunicazioni con il proposito di incrementare sensibilmente la propria attuale partecipazione al mercato internazionale;

diversificazione di prodotto per estendere la partecipazione dell'azienda sia a tutti i comparti nei quali si articola il settore delle telecomunicazioni sia a settori diversi dalle telecomunicazioni che presentino contenuti sistemistici e tecnologici compatibili con l'attuale « *know-how* » aziendale quali, ad esempio, il settore della telegestione e quello delle applicazioni della telematica

Per quanto concerne la diversificazione di mercato si rende indispensabile il potenziamento delle attuali strutture di vendita all'estero e la realizzazione di piani di ricerca e sviluppo atti ad adeguare i prodotti aziendali alle esigenze, che in termini di prestazione e costi, caratterizzano il mercato inter-

nazionale. A tale proposito ritengo di particolare interesse quanto indicato nella figura 4 della relazione distribuita che esprime le principali attuali aree di intervento della SITS nel mercato internazionale.

In rapporto alla diversificazione di prodotto le possibili principali componenti già identificate dalla SITS possono essere così riassunte:

intervento aziendale nel comparto delle comunicazioni via satellite allo scopo di realizzare una partecipazione sempre più consistente sia alle reti di telecomunicazione che ai sistemi di diffusione televisiva diretta. In quest'ambito particolare interesse potranno assumere le attività coerenti con i contenuti del piano spaziale nazionale;

potenziamento delle strutture aziendali dedicate alla progettazione della circuitistica elettronica non solo per quanto concerne le tecnologie in film ma anche in rapporto ai circuiti *custom* ad alta integrazione. Oltre a ciò si ritiene necessaria l'acquisizione diretta di quelle tecnologie indispensabili per le telecomunicazioni che, per altro, le aziende operanti nel settore della componentistica non sono di norma interessate a sviluppare a causa delle limitate dimensioni dei volumi richiesti;

incremento di attività aziendali volte a soddisfare le esigenze, a livello di utente, della telematica: è questa la più importante iniziativa di diversificazione che la SITS si propone di realizzare in quanto identifica la possibilità di rispondere adeguatamente, in termini globali, alle necessità che derivano dalla progressiva confluenza fra telecomunicazioni e informatica.

Tale confluenza, si verifica prioritariamente a livello degli impianti interni per cui i contenuti di questa nuova attività rappresentano la naturale evoluzione di una presenza SITS già da anni consolidata nel comparto degli autocommutatori privati e dei terminali d'utente.

È da rilevare che le attività di diversificazione di prodotto richiederanno per il prossimo quinquennio, nuove attività di ricerca e sviluppo per un costo complessivo di circa

20 miliardi di lire ed investimenti per circa 55 miliardi di lire.

All'evoluzione tecnologica consegue la necessità di trasformare la struttura degli impianti produttivi. La società, che oggi dispone di impianti di produzione atti alla fabbricazione di tecniche di commutazione elettromeccaniche e semielettroniche, deve infatti convertire sostanzialmente tali impianti adeguandoli alle esigenze relative alla produzione di tecniche esclusivamente elettroniche.

Ne deriva sia un esubero degli attuali impianti di produzione sia la necessità di realizzare nuove linee di produzione ad alto contenuto di automatizzazione per la fabbricazione ed il collaudo delle apparecchiature elettroniche di commutazione.

Non meno significativo l'adeguamento tecnico del personale: la tecnica elettronica richiede, praticamente per tutte le principali funzioni aziendali, un aumento delle attività a maggiore contenuto professionale e quindi sia un più elevato fabbisogno di tecnici sia un arricchimento dei contenuti medi di professionalità. A ciò consegue la necessità di un aggiornamento e di una riqualificazione del personale, che assume aspetti particolarmente rilevanti nell'ambito della manodopera di produzione e di installazione.

Anche in questo caso, l'impegno per mantenere, nei limiti del possibile, il posto di lavoro degli attuali dipendenti si traduce in un sensibile onere per la società che dovrà provvedere al necessario aggiornamento professionale organizzando, con adeguati interventi, azioni di riqualificazione che praticamente si estenderanno — sia pure con diversa consistenza — alla maggior parte dei suoi dipendenti. Tale riqualificazione comporterà infatti già nel quinquennio '80-'84 una spesa pari a circa 8 miliardi di lire.

La complessità del quadro dianzi delineato esprime le dimensioni dell'impegno che l'azienda deve assumersi nei prossimi anni: è evidente che difficoltà ed oneri non possano esimere l'azienda da attuare i propositi esposti che di fatto già si sono in parte tradotti in opportune azioni, iniziative e studi.

È però evidente che il successo in tale intento non potrà essere raggiunto solo con

l'impegno dell'azienda: ad esso dovranno accompagnarsi interventi specifici dall'esterno sul piano economico e finanziario, su quello delle leggi e dei regolamenti e infine su quello sindacale e sociale.

M E R C U R I. Signor Presidente, onorevoli senatori, dirò anch'io brevi parole in quanto tutti i problemi generali sono già stati trattati nella relazione dell'ANIE e molti punti sono stati illustrati dall'ingegnere Villa: punti anch'essi di carattere generale, sui quali non è il caso di tornare.

Il mio breve intervento riguarderà la FATME: il campo in cui essa opera, che è ben conosciuto; la sua azione negli anni passati; il suo lavoro ed il suo sviluppo negli anni '70; cosa ci si attende per gli anni '80.

La FATME e la sua consociata SIELTE costituiscono il Gruppo SETEMER operante nel settore delle telecomunicazioni, ove impiega un totale di circa 10.600 unità lavorative.

La SIELTE opera principalmente nel campo delle reti urbane ed interurbane (posa e giunzione cavi), nella installazione di apparecchiature di trasmissione, terminali e di linea, nonché nella vendita e installazione di centralini telefonici per privati e di impianti di sicurezza. Il personale della SIELTE è di circa 4.000 unità operanti in Roma, dove è la sede principale, e presso 12 uffici lavori situati nelle principali città italiane.

La FATME è una industria di telecomunicazioni, nata nel 1919, che impiega oggi circa 6.600 unità lavorative. La FATME progetta e costruisce apparecchiature per telecomunicazioni e per segnalamento ferroviario; più in particolare, apparecchiature di commutazione per telefonia pubblica e privata, apparecchi telefonici ed intercomunicanti, tutti i tipi di apparecchiature di trasmissione ed apparecchiature per teleoperazioni e per segnalamento ferroviario.

Dal 1925 perdura una collaborazione tecnica con il Gruppo L M Ericsson che ha dato indubbi lusinghieri risultati dal punto di vista della qualità delle apparecchiature prodotta che sono sempre risultate fra le più moderne e all'avanguardia.

In Roma è lo stabilimento principale che ospita la Direzione generale, i Laboratori di ricerca e sviluppo e i reparti di produzione.

Nei primi anni '70 in piena aderenza con il forte incremento del settore delle telecomunicazioni, già in atto, e con l'ancor maggiore sviluppo previsto per gli anni successivi, sono stati effettuati piani per un forte incremento delle risorse produttive: a partire dal 1972 sono stati creati altri stabilimenti, tutti situati nel sud e precisamente in Pagani (SA), in Avezzano e in Sulmona. Oltre agli stabilimenti sopra ricordati, la FATME dispone di 5 Uffici lavori a Venezia, Napoli, Bari, Palermo e Catania, il cui personale è dedicato, prevalentemente, all'installazione e al collaudo delle centrali telefoniche pubbliche.

La FATME controlla la Società ARE, che produce principalmente apparecchiature per trasmissione dati e ponti radio controlla anche la società Scarfini, che opera nel campo del segnalamento ferroviario e costituisce un complemento alle apparecchiature progettate e prodotte dalla FATME stessa.

Il notevole incremento delle risorse produttive effettuato a partire dal 1972 ha comportato un forte aumento del personale che è passato da circa 3.400 unità agli inizi del 1971 a circa 6.500 agli inizi del 1974. Per pratica è stato un rodaggio. Parallelamente, e soprattutto in funzione della introduzione della commutazione elettronica, la FATME ha effettuato elevatissimi investimenti (nel periodo 1970-1979 gli investimenti hanno superato il 10 per cento degli investimenti di settore), ampliando altresì in misura notevolissima i già consistenti laboratori di ricerca e sviluppo con l'impiego di un gran numero di tecnici, laureati e diplomati, destinato ad affrontare studi e progetti secondo le più avanzate tecniche e tecnologie nel campo dell'elettronica del *software*.

Questi notevolissimi sforzi hanno permesso alla FATME di essere all'avanguardia nell'introduzione della tecnica di commutazione elettronica. La prima centrale di transito interurbana funzionante secondo la modernissima tecnica del programma registrato, comandata cioè da un elaboratore di grandissima capacità, è stata fornita dalla FATME nel 1974; a questa centrale, prima di questo

tipo introdotta nella rete italiana, altre sono seguite e oggi sono in servizio centrali per circa 6.000 punti di connessione.

Nel 1979, infine, sono state fornite due centrali elettroniche di tipo numerico, (rispondenti cioè alla recente scelta effettuata dagli esercenti italiani) anche esse prime ad essere introdotte nella nostra rete telefonica.

La FATME pertanto con gli investimenti in uomini e mezzi, specificatamente effettuati, per oltre un decennio a partire dagli ultimi anni '60, è all'avanguardia nel campo della commutazione elettronica e ne raccoglie i frutti anche in campo internazionale.

Il fatturato della FATME, in incremento nei primi anni '70, ha raggiunto un massimo nell'anno 1973, con un importo di circa 161 miliardi, a livello prezzi 1979. Detto valore avrebbe dovuto mantenersi negli anni successivi, e ciò in linea con i programmi allora previsti dai nostri maggiori clienti. La crisi economica del 1974 e la conseguente riduzione dei programmi hanno causato una diminuzione del fatturato che si è attestato, con qualche punta di valore inferiore, intorno ai 130 miliardi, sempre a livello prezzi 1979, con una notevole riduzione, pertanto, rispetto al valore raggiunto nel 1973 e agli analoghi livelli previsti per gli anni successivi.

La FATME, peraltro, seguendo il previsto incremento di richiesta del mercato, aveva potenziato le sue strutture sia come officine che come laboratori e forze tecniche, portandosi ad una capacità produttiva dell'ordine dei 160 miliardi di fatturato annuo, conformemente alle indicazioni programmatiche dei suoi principali clienti.

A seguito delle riduzioni dei programmi la FATME si è venuta a trovare in grosse difficoltà, alle quali ha fatto fronte con un certo sviluppo nelle esportazioni (ordini acquisiti per forniture all'estero nel 1976 circa 2 miliardi, ordini acquisiti per forniture all'estero nel 1979 circa 10 miliardi) e con una certa diversificazione (introduzione delle teleoperazioni e del segnalamento ferroviario nelle linee di prodotti venduti).

Negli anni '78 e '79 ulteriori riduzioni si sono verificate negli investimenti, rispetto al livello medio degli anni precedenti. Nonostante la ancor più difficile situazione la

FATME ha cercato di superare questi difficili anni, in previsione di una risalita degli investimenti, effettuando anticipi sulle forniture e aumenti dei magazzini.

Questi ultimi provvedimenti sono stati presi nella fiducia che le attese, importanti decisioni, in materia tariffaria, permettessero un ristabilirsi degli investimenti dei clienti, in modo particolare nel campo della commutazione pubblica, a un livello tale da recuperare la brusca caduta degli anni '78 e '79. Se tali investimenti (per il 1980 e anni seguenti) saranno quelli indicati nei programmi del principale cliente, la FATME pensa di poter fronteggiare i problemi occupazionali dei suoi laboratori e delle sue fabbriche (sempre che sul mercato estero non intervengano turbamenti di notevole entità), mentre ritiene comunque necessario un ridimensionamento per quanto riguarda il personale addetto alle installazioni, ridimensionamento, peraltro, che potrebbe essere inquadrato in un bilancio globale delle forze lavorative necessarie all'intero settore delle telecomunicazioni (costruttori + esercizio) in modo da non provocare traumi occupazionali. Tale possibilità potrebbe essere presa in considerazione anche per quanto riguarda i riflessi occupazionali derivanti dalle innovazioni tecnologiche (incremento del passaggio dalla tecnica elettromeccanica a quella elettronica nella commutazione) che si stanno introducendo.

La FATME ritiene doveroso far presente che, ove invece gli investimenti oggi previsti per la telefonia pubblica dovessero continuare a subire dei ridimensionamenti, non potrebbero assolutamente essere evitati traumi occupazionali anche nelle fabbriche, mentre verrebbero ovviamente aggravati in maniera notevole i problemi già esistenti nel settore delle installazioni. Questi inevitabili traumi risulterebbero particolarmente dolorosi se si pensa che oltre il 90 per cento del personale della FATME è ubicato nel Centro-Sud del nostro Paese.

F U B I N I. La Società Telettra che rappresento è la più grande del settore, a capitale privato italiano, ma certamente è di piccole dimensioni se confrontata con le grandi

multinazionali del settore. Ha circa 5000 dipendenti di cui oltre il 30 per cento impegnati nel Mezzogiorno (Rieti e Chieti) e a Trieste.

La Telettra, nata nell'immediato dopo guerra si è caratterizzata subito per l'impegno nello sviluppo di prodotti a tecnologia elettronica avanzata e con *know-how* completamente autonomo.

Ciò le ha permesso in seguito, sulla base del successo ottenuto in Italia, di iniziare una positiva attività di esportazione, senza vincoli di paese o di prodotto.

Negli anni è stato poi possibile sviluppare una struttura internazionale permanente, basata su importanti *Joint-Ventures* (per esempio con CTNE (Compagnia telefonica nazionale in Spagna e con NAFINSA in Messico), e agenti in circa 50 paesi. Questo impegno ha portato la Telettra a divenire negli ultimi anni il più importante esportatore italiano di apparati di telecomunicazione.

In particolare nel 1979 la Società ha esportato 52 miliardi pari al 41 per cento del fatturato totale (128 miliardi) ed ha ottenuto ordini dall'estero per 135 miliardi pari al 58 per cento del totale, in prevalenza dai paesi dell'OPEC.

Questi risultati raggiunti in un mercato estremamente competitivo, sia come prezzi che come caratteristiche tecniche, ha comportato per l'azienda uno sforzo eccezionale di investimento in ricerca, sviluppo e industrializzazione di nuovi prodotti, misurabile nel 15 per cento dei ricavi e nel 22 per cento del personale.

La Telettra che ha oggi una *leadership* qualitativa e quantitativa a livello internazionale nel campo dei sistemi di trasmissione, sia su portanti fisici che su ponti radio, è anche impegnata, da oltre 10 anni, con un importante programma nel campo della commutazione elettronica. La presenza in questo campo è vitale per permettere all'azienda di continuare a svolgere sia in Italia che all'estero un ruolo significativo in un settore che con lo sviluppo delle reti integrate di trasmissione e comutazione, comporta la graduale marginalizzazione delle aziende non coinvolte in questo processo evolutivo. La Telettra è impegnata soprattutto nella realizzazione per la

SIP di una rete per fonia e dati, punto di partenza per lo sviluppo dei servizi di telematica in Italia.

Negli ultimi anni la Telettra ha fornito alla SIP centrali elettroniche per un importo di circa 20 miliardi a fronte di un corrispondente investimento in ricerche e sviluppo di oltre 30 miliardi.

Questa somma di impegni, se non trova una sicurezza nell'ambito di una solida programmazione nazionale che permetta di prospettare una adeguata base di mercato e la possibilità di realizzare in Italia delle referenze fondamentali per l'attività all'estero, rende l'azienda che rappresento più vulnerabile di altre, anche per gli effetti dei seguenti fattori:

1) momento di rapida evoluzione tecnologica attraverso la elettronnizzazione e numerazione delle reti e la moltiplicazione di nuovi servizi legati anche all'evoluzione della informatica; ciò naturalmente comporta per l'industria un drammatico aumento degli investimenti;

2) aumento della competizione internazionale da parte dei paesi industrializzati che vedono nelle telecomunicazioni un settore strategico per le esportazioni;

3) prospettata imminente apertura dei mercati CEE delle telecomunicazioni a cui le aziende manifatturiere devono prepararsi onde evitare di venire emarginate;

4) incertezza politica sulla priorità da dare al settore delle telecomunicazioni nell'ambito della programmazione nazionale con conseguenti ritardi decisionali che, abbinati alle difficoltà finanziarie della principale concessionaria, sono le premesse per una crisi irrecuperabile sopra tutto per le aziende a *know-how* nazionale. In effetti per queste aziende una discontinuità di commesse che ne limiti la capacità di investimento in ricerca e sviluppo ne impedisce un successivo rientro sul mercato a meno di utilizzare *know-how* acquisito dall'estero.

Per la Telettra questa situazione ha già comportato la cancellazione di investimenti in ricerca e sviluppo e in prospettiva può

comportare la rinuncia più generalizzata di lavorare con proprio *know-how*.

Gli effetti quindi non saranno soltanto limitati alla mano d'opera produttiva, ma toccheranno le strutture della ricerca e sviluppo e quelle tecniche a supporto delle attività di esportazione.

Data la funzione traente delle telecomunicazioni nella evoluzione dell'economia del paese, è necessaria una decisa volontà politica del Governo ad imprimere al settore, nella sua accezione più lata, quegli sviluppi necessari che ne mantengano il livello di efficienza in linea con i paesi industrializzati. È necessario altresì fornire ai gestori e alle industrie del settore, nell'ambito di una programmazione nazionale, un preciso quadro di riferimento in termini di indirizzi strategici nella scelta delle linee di prodotto, nella programmazione di commesse pluriennali, nei supporti agli investimenti nei settori critici che siano equiparabili almeno a quanto realizzato dagli altri paesi della CEE per non parlare del Giappone. La Telettra è pronta a partecipare ad ogni azione programmata che ottimizzi l'utilizzo delle risorse italiane, mettendo anche a disposizione le proprie strutture commerciali per l'estero già sperimentate con successo.

Nel settore della commutazione elettronica un primo accordo è stato già raggiunto tra Telettra e Sit-Siemens per la fornitura di centrali di transito elettroniche all'ASST.

C H I O D I N I . Signor Presidente, onorevoli senatori, nell'ambito del Gruppo Face Finanziaria, il settore telecomunicazioni fa capo alla Industrie Face Standard e comprende 10 società con 13 unità produttive e 3 laboratori.

All'attuale struttura organizzativa si è pervenuti nel corso del primo quinquennio degli anni '70 per soddisfare le esigenze della crescita della domanda di mercato.

Nelle strategie di sviluppo dell'attività produttiva, come vedremo in seguito, si è tenuto conto di due canoni fondamentali, localizzazione delle nuove unità produttive nel Sud d'Italia e completa produzione locale delle apparecchiature che il mercato richiedeva.

Prima del 1961 questo settore era composto da una sola società con una unità produttiva situata a Milano in viale Bodio 33 39.

Nel 1961 la Società per far fronte alla domanda del mercato decise la costruzione di un nuovo stabilimento per la produzione di apparecchi telefonici che fu realizzato a Madalon, cioè nell'area del Mezzogiorno in ottemperanza alla politica governativa tendente ad industrializzare le regioni del Sud. L'investimento iniziale fu di lire 1.300 milioni con un'occupazione, a regime, di 340 persone. Successivamente lo stabilimento fu ampliato in più fasi per la produzione di apparecchiature di trasmissione, di commutazione, componenti, eccetera, con investimenti lordi globali che dalla costituzione alla fine del 1979 totalizzarono circa 14 miliardi, e la occupazione crebbe fino a circa 1.200 unità.

Negli anni '70, per far fronte alle esigenze che si evidenziarono in relazione allo sviluppo della rete telefonica nazionale, nuovi investimenti furono fatti sempre nell'area del Mezzogiorno per creare nuove iniziative produttive nel settore delle telecomunicazioni. Infatti furono costituite nuove Società con unità produttive come qui di seguito indicate:

Face-Sud di Battipaglia, con uno stabilimento per commutazione e telex a Battipaglia ed un laboratorio di ricerche a Salerno;

CEME di Latina; ISTEEL di Tor Tre Ponti; FIME di Bari; FACEM di Balsorano;

Laboratorio Centrale di Pomezia per la ricerca e lo sviluppo di tecnologie avanzate, MPA di Teramo.

Il complesso degli investimenti effettuati nel decennio 1970-1979 in attività produttive nell'area del Mezzogiorno fu di oltre lire 49,2 miliardi, una cifra cioè pari ad oltre il 61 per cento degli investimenti totali. In concomitanza con i nuovi investimenti il personale totale occupato nel settore delle telecomunicazioni nel periodo 1970-1979 passava a 8.620 unità di cui alla fine del 1979 il 46 per cento era localizzato nell'area del Mezzogiorno. Detta percentuale sale al 56 per cento se si escludono gli installatori che sono dislocati in tutta Italia.

L'espansione dell'attività del Gruppo FACE nel campo delle telecomunicazioni fu realizzata anche tramite acquisizioni quali quelle delle Società Natali di Roma, operante nel campo della trasmissione telegrafica; CET di Milano, specializzata in sistemi di energia per impianti di telecomunicazioni; GNECCHI di S. Donato Milanese, produttrice di segreterie telefoniche.

Il Gruppo FACE nel settore delle telecomunicazioni produce sistemi di commutazione pubblica, sistemi di commutazione privata, sistemi di trasmissione, apparecchi telefonici, sistemi di guida e assistenza al volo, strumenti di misura e componenti elettronici.

Se guardiamo lo sviluppo delle vendite nel decennio 1970-1979, vediamo che c'è stato un notevole aumento; però possiamo notare delle tendenze. Come si evidenzia dalle cifre esposte nel prospetto consegnato alla Commissione, la destinazione delle vendite nell'arco del decennio è sostanzialmente mutata. Suddividendo il decennio in due periodi, vediamo che nel quinquennio 1970-1974 la SIP rappresenta l'elemento trainante e tende ad aumentare la quota di assorbimento della produzione disponibile. Infatti sul totale delle vendite la percentuale SIP sale dal 62,7 per cento nel 1970 al 64,6 per cento nel 1974. Fu questo il periodo infatti in cui la domanda da parte SIP era impellente ed il nostro Gruppo stava ampliando la propria capacità produttiva con nuovi investimenti nel Mezzogiorno d'Italia per far fronte ad essa.

Nel quinquennio successivo, cioè dal 1974 al 1979, quando la capacità produttiva diventò totalmente operante, il tasso di crescita delle vendite alla SIP rallenta decisamente rallentamento causato anche da una progressiva riduzione della nostra quota di mercato) e il Gruppo riesce a piazzare la produzione eccedente sui mercati di esportazione. Infatti la percentuale delle vendite totali destinate alla SIP nel 1974 era del 64,6 per cento e nel 1979 scendeva al 45,7 per cento; mentre la percentuale delle vendite destinate all'esportazione, che nel 1974 era del 10,4 per cento, nel 1979 sale al 16 per cento.

Questo è brevemente un panorama della nostra società.

Riepilogando, accanto all'espansione delle proprie attività di telecomunicazione, la FACE si è impegnata in questi anni, già a partire dagli anni '60, in un processo di sviluppo secondo tre chiare direttrici: espansione dell'attività tradizionale, con la apertura di nuove attività produttive, privilegiando il Mezzogiorno d'Italia. La FACE Standard è stata una delle prime industrie a realizzare, già dal 1971, nel Sud una grossa unità produttiva di apparati di telecomunicazione. Diversificazione del campo di attività, volta sia a coprire in maniera globale e integrata la domanda nel settore tradizionale delle telecomunicazioni, sia ad aprire e sviluppare nuovi settori. Naturalmente la FACE, al di là del settore delle telecomunicazioni, che rimane il settore più importante sia per fatturato che per numero di addetti, ha esteso le sue attività nei settori della produzione e conservazione di energia, dell'impiantistica e dell'elettronica di consumo. Infine, il settore di sviluppo e ricerca, con i laboratori di Milano, Firenze, Pomezia e Salerno.

Concludendo, mi associo a quanto è stato detto sul problema occupazionale. Noi siamo, oggi come oggi, forse una delle società più colpite, perchè cerchiamo di attuare una produzione locale di tutti i nostri apparati. Vorrei anche dire che siamo profondamente feriti dalla campagna denigratoria condotta recentemente dagli organi di stampa, che è nociva all'immagine dell'intero settore delle telecomunicazioni. Siamo veramente addolorati dal fatto che tutto ciò che abbiamo fatto per il nostro Paese ci venga ripagato in questo modo.

T R E V E S. La GTE opera in Italia da circa cinquant'anni. Occupa circa 6.500 persone; ha tre stabilimenti, di cui uno nel Sud, che occupa circa 1.800 persone. La GTE opera nel settore della commutazione e trasmissione; ha sviluppato una fortissima corrente di esportazione che è pari a circa il 40 per cento del suo fatturato. Il fatturato globale della GTE è di circa 160 miliardi. La GTE, pur essendo associata ad una multinazionale americana, gode di ampia libertà sia di sviluppo nelle correnti di espor-

tazione, andando ad acquisire direttamente i propri mercati, sia nelle attività di ricerca e di sviluppo, settore al quale è destinato circa il 10-12 per cento del fatturato all'anno. La GTE ha il merito di aver raggiunto ragguardevoli successi in campo mondiale, con 10.700 canali per posti radio e con le stazioni spaziali a terra per satelliti, oltre ai risultati raggiunti in Italia; eppure, oggi la GTE si trova nella stessa situazione di tutte le altre industrie di telecomunicazioni in Italia.

Purtroppo, i nostri tempi di produzione si aggirano intorno all'anno. Accade che disponiamo di programmi, vi è una domanda, eppure sovente ci troviamo nella situazione — in cui ci siamo trovati in passato — che i programmi non hanno una copertura finanziaria tale da permetterci di sviluppare una attività a lungo termine, e quindi è un po' come se vivessimo « alla giornata ». Evidentemente, è difficile sopravvivere in queste condizioni.

L'attività di esportazione della GTE si è sviluppata non solo nel settore delle trasmissioni ma anche in quello della commutazione. Abbiamo compiuto molta attività di esportazione, anche con sistemi che oggi si considerano un po' superati. La GTE credo sia l'unica industria in Italia ad avere effettuato un sistema originale intermedio tra quello convenzionale elettromeccanico e quello elettronico, ed ha effettuato una grande attività di esportazione di questo sistema, in particolare verso l'Iran. Per nostra fortuna, tale attività si era quasi esaurita prima dei noti fatti; ma è chiaro che è stato un po' seminare nel vuoto, perchè la nostra attività avrebbe dovuto dar luogo ad altre correnti di esportazioni, che invece si sono arrestate.

P I C C I N I. La « Marconi Italiana » è stata la seconda società del Gruppo Marconi fondata da Guglielmo Marconi il quale nel 1896 fondò la prima società in Inghilterra e il 1906 la seconda in Italia. « La « Marconi Italiana » è un Gruppo caratterizzato da diverse società in vari Paesi; praticamente la Società opera ormai in tutto il mondo. La Società occupa circa 1.750-1.800 persone; il

fatturato, alla fine dell'anno finanziario conclusosi a marzo, era pari a circa 55 miliardi; opera nel settore delle telecomunicazioni, sia nel campo civile che in quello militare. Inoltre, svolge un'attività abbastanza consistente nei sistemi elettronici, in particolare si occupa di sistemi di teleguida per missili a lunga gittata.

Non entro nel merito di problemi particolari della Società, poichè ritengo che questi ben confluiscono nella relazione generale fatta dal presidente dell'ANIE. Voglio, però, mettere in rilievo un aspetto particolare che, a mio avviso è all'origine dei problemi a cui devono far fronte oggi le società industriali elettroniche; il settore elettronico ha un tasso di inflazione, in termini di prezzi, molto inferiore a quello generale. Quindi, a parte l'inflazione anomala in termini negativi che si verifica nel nostro Paese, si nota, proprio per l'equilibrio tra offerta e domanda, un aumento dei prezzi nel settore elettronico — e le previsioni dicono che così continuerà — ben al di sotto dell'aumento dell'inflazione, che poi si traduce in aumenti di costi. Questo, a differenza, ad esempio, del settore dell'auto, che dopo diversi anni, specialmente prima degli anni '70, ha avuto un andamento di questo tipo; negli anni '70 ha riportato (per un equilibrio tra domanda e offerta) i prezzi a crescere, come denotano i prezzi delle auto in questi anni, che sono più in linea con l'aumento dei costi.

Questo è un problema che riguarda il nostro Paese e, in genere, tutti i Paesi, ed è forse la causa fondamentale della situazione in cui ci troviamo; problema che ha portato i Paesi più accorti in questo senso a prendere dei provvedimenti nel settore. Provvedimenti che, ovviamente, sono gli stessi richiesti dalla relazione del presidente dell'ANIE.

Ho inteso contribuire a mettere in rilievo questo aspetto particolare, che è alla base del problema.

G I G L I O T T I. Io sono qui in veste di rappresentante ANIE e di rappresentante dell'industria dei cavi. Vorrei pertanto aggiungere alla relazione del presidente dell'ANIE alcune osservazioni che interessano in particolare la situazione dell'industria dei

cavi, industria forse non molto nota, ma già presente fin dal nascere dei primi fabbisogni delle telecomunicazioni in Italia con una tecnologia propria, con una progettazione, con una ricerca ed uno sviluppo di prodotti sempre attenti a quelle che sono state le esigenze del mercato nazionale, ma proiettati anche verso l'esportazione.

L'industria dei cavi si è sviluppata, negli ultimi venti-trent'anni, concentrando gli sforzi di ricerca tutti su risorse aziendali. In particolare, nel settore delle telecomunicazioni, che è quello per il quale oggi noi siamo stati chiamati a parlare, sono stati raggiunti dei risultati, in materia di sviluppo di prodotti, veramente notevoli. Attualmente, l'industria dei cavi sta affrontando lo sviluppo di prodotti nuovi, quali i cavi in fibre ottiche (che rappresenteranno per il futuro una domanda molto interessante), sempre contando esclusivamente su risorse aziendali.

Vorrei mettere in evidenza quanto sia insufficiente, in particolare in Italia, il sostegno alla ricerca industriale. Noi abbiamo operato, dal 1968, con la legge n. 1089, istitutiva del fondo IMI per la ricerca applicata, e se siamo riusciti ad ottenere qualche contributo lo dobbiamo proprio a questa legge, che però già dal 1977 veniva praticamente bloccata dall'apparire della n. 675, rimasta quasi del tutto inoperante. Lo stesso è accaduto alla legge n. 183 del 1976, che stabiliva contributi a favore di centri di ricerca localizzati nel Mezzogiorno, ed alla quale è collegato il progetto speciale sulla ricerca nel Mezzogiorno. In sostanza vi sono oggi tre leggi: la n. 1089, scaduta, la n. 675, inefficiente, la n. 183, scaduta.

Sottolineo pertanto l'esigenza che quanto prima si possa ovviare a tali carenze legislative (tenendo presente che anche la legge n. 675 scadrà a fine anno), e che vi sia un rilancio effettivo, in modo che l'industria possa avere un reale apporto per gli sforzi che sta compiendo per lo sviluppo di questi prodotti.

L I B E R T I N I. Signor Presidente, prima di porre delle domande, vorrei fare una premessa. L'ingegner Villa, come era suo diritto e, devo dire, in modo molto corretto,

8ª COMMISSIONE

5º RESOCONTO STEN. (22 aprile 1980)

e anzi cortese nei miei confronti, ha fatto riferimento ad un articolo apparso sulla rivista « Panorama », articolo di cui stamane ho avuto una copia.

Tengo a dichiarare che mi riservo di presentare al Presidente e, per conoscenza, all'ingegner Villa, copia di una lettera che, dopo aver letto attentamente l'articolo, invierò a « Panorama » per precisare quanto, tra le cose scritte, mi appartiene e quanto non mi appartiene.

L'articolo in questione contiene infatti affermazioni che non solo non mi appartengono, ma che non ho mai detto o addirittura dalle quali dissento. Purtroppo c'è questo costume nella stampa italiana di mescolare il virgolettato al non virgolettato.

T O N U T T I . Col pericolo del ricatto.

L I B E R T I N I . È un pericolo che respingo, altrimenti dovremmo rinunciare a parlare o addirittura a pensare. Io credo che ci siano i mezzi per ristabilire la verità dei fatti: delle cose che dico io mi assumo la piena responsabilità. Del resto se si vuole conoscere esattamente il mio pensiero, basta leggere un articolo che ha pubblicato « L'Unità » — debitamente firmato — di cui rispondo parola per parola.

Non rispondo delle cose pubblicate dai giornali, rispetto alle quali, però, come è mio costume, mi assumo la paternità o la disconosco a seconda che tale paternità ci sia o non ci sia. Dico questo all'ingegner Villa perchè comprendo bene le sue espressioni di rinascimento che hanno un fondamento poichè a nessuno piace essere accusato di un qualcosa che non ha fatto. Al di là di quello che preciserò nella lettera, voglio qui affermare di non aver mai ricevuto clandestinamente nessuno, ma anche se lo avessi fatto, sarei un esempio clamoroso di stupidità a fare riferimento a informazioni di questo tipo. D'altro canto la situazione non ha davvero bisogno di essere drammatizzata essendo già drammatica per conto suo, per dati oggettivi. Da un lato abbiamo la sentenza di un tribunale che ha condannato il vicedirettore della SIP per falso in comunicazioni sociali — è un'accusa grave! — e ha ordi-

nato il risarcimento degli aumenti tariffari indebitamente percepiti. Nella sentenza, inoltre, ci sono cose molto preoccupanti; per esempio si avanza l'idea che vi sia stata omissione di atti di ufficio da parte degli organi di controllo. È un fatto di tale gravità che non ha davvero bisogno di essere sottolineato. D'altra parte, nelle riunioni fin qui svolte — e anche questa mattina — ci viene presentata una situazione del settore che mi pare molto seria, perchè abbiamo dei problemi per i quali il gruppo STET ha un indebitamento complessivo di 7.200 miliardi di lire (6.450 soltanto per la SIP, che è il doppio del fatturato; solo il servizio interessi assorbe un terzo del fatturato), il rapporto tra capitale sottoscritto e indebitamento è del tutto anomalo se non mostruoso. Quindi si tratta di una situazione che si definisce da sola per chiunque sappia leggere un bilancio. Non voglio usare parole grosse, però dico che questa è una situazione che caratterizza la vigilia di una caduta verticale.

Sentiamo anche che a ragione di questa situazione e del progresso tecnologico — argomento che c'interesserebbe fra breve — ci sono prospettive di cali occupazionali seri (ed è stato sottolineato da tutte le parti) in un Paese che davvero non ha bisogno di ciò. Pertanto la situazione è abbastanza seria di per sé e non c'è bisogno di drammatizzarla. Ometterò qui la questione delle tariffe, già affrontata in sede penale e del resto abbiamo acquisito la sentenza; vorrei invece concentrarmi sulla parte che riguarda lo sviluppo delle telecomunicazioni e i problemi che sin qui sono emersi. Intanto c'è una cosa che non riesco a capire e per la quale chiedo lumi; qui si è fatto presente — se ho ben inteso — che ci sono difficoltà a mantenere un certo *standard* produttivo per una deficienza di committenza, cioè esiste scarsità di commesse per cui le industrie del settore vengono a trovarsi in difficoltà. Non so se questo si riferisce alla telefonia o più in generale alla committenza pubblica nel campo delle telecomunicazioni, perchè quest'ultima è più vasta della telefonia. Per quanto riguarda la telefonia (gruppo STET e SIP) ci siamo sentiti dire — e ne abbiamo i docu-

8ª COMMISSIONE

5º RESOCONTO STEN. (22 aprile 1980)

menti — che nel passato il gruppo STET ha realizzato in questo settore investimenti del massimo livello; abbiamo delle tabelle in cui si è dimostrato (non do per vera la dimostrazione, comunque non la contesto) che c'è stato un intenso ritmo d'investimenti, anzi si è detto che siamo negli *standards* medi. Poi si è detto che c'è un programma di investimenti per gli anni 1980-1984 di diecimila miliardi. Vi chiedo: questo ritmo d'investimenti è stato così alto come si dice, oppure no? Questi diecimila miliardi sono una cifra sufficiente per sostenere l'andamento del settore, oppure no? Noi vorremmo avere un quadro sufficientemente preciso della situazione, perchè ci si potrebbe dire che, per mantenere un certo ritmo di ordinazioni alle nostre industrie, occorrono commesse molto più cospicue. Abbiamo sentito dal gruppo STET-SIP, che è il committente principale in questo campo, che fino ad ora il livello degli investimenti è stato altissimo, che il programma è molto cospicuo, tanto che ci sono state richieste di intervento finanziario per sostenere tale programma. Quindi da voi desidero sapere se è vero che gli investimenti in passato sono stati adeguati — diciamo sino al 1979 — e se il programma 1980-1984 è adeguato a sostenere il primo.

Vorrei poi sapere quali sono i settori in cui la domanda pubblica non dispiega la sua piena potenzialità, perchè sappiamo che in questo campo anche la domanda privata diventa effettiva quando è mediata dalla domanda pubblica. Vi sono molti settori collegati alla telefonia (per esempio la trasmissione dati); mi interesserebbe un vostro giudizio sullo stato della rete per la trasmissione dati e sull'incidenza che certi sviluppi in questo settore possono avere sulla produzione industriale. Mi interesserebbe anche sapere, rispetto ad altri piani di settore (per esempio quello ferroviario presentato nell'altro ramo del Parlamento dal primo governo Cossiga nell'ultimo giorno della sua vita e che comprende non solo opere d'ingegneria civile, ma un notevole pacchetto di prodotti tecnologici elevati), qual è l'incidenza rispetto alle vostre prospettive.

Sarei interessato anche a conoscere se voi giudicate lo sviluppo dei telex adeguato, o se in questo campo ci potrebbero essere degli spazi maggiori. In sostanza vorrei sapere dove la domanda pubblica è, a vostro avviso, deficitaria, sia in assoluto, perchè potrebbe darsi che questo Paese non può dare più di tanto in campo tecnologico, oppure rispetto alle potenzialità esistenti e allora quali sono le strozzature.

C'è poi una questione posta dal presidente Beltrami e che si riferisce non solo alle aziende italiane, ma a tutte quelle operanti in Italia, anche a carattere sovranazionale come la Face Standard; mi riferisco ai motivi per cui queste aziende hanno, generalmente, un fatturato per addetto più alto della media nazionale. Non è cosa nuova, anche i rappresentanti della Olivetti hanno detto questo: quali le cause per cui il rapporto fatturato-addetto è inferiore allo *standard* internazionale?

La crisi occupazionale di cui si è parlato e che incombe, è una crisi cui andremo incontro comunque, anche se il livello degli investimenti è adeguato alla capacità produttiva, dato che deriva dallo sviluppo del processo tecnologico. Allora vorrei sapere se è vero e subito dopo vorrei sapere se vi sono nuovi campi di attività che potrebbero agire con effetto compensativo.

Presidenza del Vice Presidente BAUSI

(Segue LIBERTINI). Il presidente Beltrame ha fatto riferimento, tra le altre difficoltà, alla rigidità del lavoro; vorrei che fosse spiegato meglio il significato di questo termine, dato che esso ha tanti significati. È stato fatto riferimento a un tema discusso anche in altre sedute, cioè il problema della ricerca. Personalmente sono convinto che in Italia la situazione è veramente inadeguata: qui c'è veramente uno squilibrio rispetto agli altri Paesi. È un settore in cui il finanziamento pubblico è veramente importante, ma in Italia si fa poco. Vorrei sapere se questo è il problema che veniva posto ed eventualmente con quali interventi

può essere risolto. Dico subito di essere molto sensibile a soluzioni che vadano in tale direzione.

Fra le quattro cause indicate dal presidente Beltrami per le difficoltà in cui si dibatte il settore c'è quella di una insufficienza del capitale di rischio; penso di dover intendere questa affermazione non ristretta ad una società, ma come una tendenza generale, una caratteristica diffusa. Quanto è diffusa questa caratteristica e quali sono le analisi per questo limite?

Un'ultima considerazione. L'ingegner Gigliotti ha parlato dei cavi e dei risultati conseguenti; vorrei porre per iscritto alcuni quesiti che interessano la nostra indagine e che riguardano il livello dell'affidabilità e della durata dei cavi per avere una idea di quelli che possono essere o sono stati gli sviluppi in materia.

Infine una osservazione che non è una domanda ma quasi una considerazione conclusiva.

Ho sentito da parte loro più volte un riferimento, sia pure molto rapido, al problema tariffario — torniamo alla telefonia —. Io però debbo fare un'osservazione: tenendo presente l'alto livello di indebitamento del gruppo STET-SIP in questo campo, se volessimo riequilibrare la situazione con aumenti tariffari, dovremmo andare a livelli tariffari che sono comunque senza precedenti sul mercato europeo. Questo pone un primo punto interrogativo. In secondo luogo, siccome la domanda non è molto elastica ma non è neppure totalmente anelastica, questi aumenti tariffari influirebbero sulla domanda. E ancora, noi abbiamo sentito porre dai dirigenti della STET-SIP l'esigenza di usare anche le tariffe elevate per raffreddare la domanda. Oggi vi sono tempi di consegna di 12 mesi per l'allacciamento e si dice che se vogliamo evitare un intasamento dobbiamo alzare le tariffe. Ma, da un lato, io trovo che rispetto a quello che capita in altri paesi europei non abbiamo sistemi di allacciamento diversi; dall'altro, se raffreddassimo la domanda, qualunque aumento tariffario creerebbe per l'industria produttrice difficoltà ancora maggiori. Qui sorgono degli interrogativi oggettivi.

Credo che le cose che ho detto siano abbastanza chiare e se potessi avere delle considerazioni al riguardo ne sarei molto grato.

V I L L A . Signor Presidente, mi consenta di dire che ho preso atto di quanto detto dal senatore Libertini, che ringrazio. Naturalmente, dopo aver letto il testo della sua lettera, mi riservo tutte le azioni nei confronti dei responsabili delle affermazioni riportate da « Panorama ».

A V E L L O N E . Signor Presidente, sarebbe interessante acquisire l'opinione dei nostri interlocutori su un aspetto che nelle precedenti audizioni è emerso con particolare evidenza all'attenzione della Commissione. Mi riferisco all'intreccio nell'ambito della STET, tipico della esperienza italiana, tra settore manifatturiero ed attività di esercizio.

Ho detto che è tipico dell'esperienza italiana perchè negli altri paesi industrializzati, quali la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti esiste, sì, un collegamento stabile ed intenso tra aziende di servizi e comparti manifatturieri, ma esso ha un carattere puramente funzionale, di politica industriale. Ben diversa invece è la situazione italiana caratterizzata dal fatto che un medesimo azionista di maggioranza quale la STET è presente sia nell'uno che nell'altro settore.

Premesso tutto questo, si vorrebbe allora arrivare a capire — ed è una domanda specifica che mi pare sia necessario porre al Presidente dell'ANIE — se questo tipico assetto istituzionale è tale da introdurre elementi di distorsione sull'andamento del mercato e sui meccanismi di determinazione dei prezzi, se costituisce un fattore frenante per lo sviluppo tecnologico del settore, tanto da determinare — come accennava il Presidente dell'ANIE — una stasi ed una recessione nel settore delle telecomunicazioni, o se al contrario, come ci è stato detto la volta scorsa in altra audizione, questo intreccio tra comparto manifatturiero e aziende di servizi determina l'evoluzione tecnologica del settore e garantisce il contenimento dei prezzi impedendo la costituzione di cartelli tra le aziende private.

Ci è stato inoltre confermato — e pongo la mia seconda domanda — in una precedente audizione che nel corso degli ultimi 25 anni nel campo della commutazione la SIT-SIEMENS ha mantenuto pressochè immutata la sua quota di mercato pari al 51 per cento mentre la restante quota è stata ripartita in varia misura tra GTE, Face-Standards ed Eriksson.

Diversamente dal campo della commutazione, invece, la SIT-SIEMENS mantiene una quota alquanto bassa — mi pare il 21 per cento — per quanto riguarda la trasmissione. Sarebbe, quindi, interessante sapere dai nostri ospiti per quali motivi da 25 anni il mercato è cristallizzato su queste posizioni, tanto da far pensare quasi ad una rigida e precostituita ripartizione che prescinde da meccanismi di concorrenzialità sia sotto il profilo dei prezzi, sia sotto il profilo della qualità tecnologica del prodotto.

Un'altra questione sulla quale solleciterei chiarimenti riguarda il problema del passaggio del nostro sistema di telecomunicazioni dalle tecniche elettromeccaniche a quelle elettroniche.

Dagli elementi che ci sono stati forniti la volta scorsa dal Vice presidente della SIP abbiamo appreso che gli investimenti pari a lire 5.850 miliardi che la SIP prevede per il triennio sono in larghissima misura finalizzati al potenziamento dell'attuale sistema elettromeccanico. Di conseguenza il passaggio al sistema elettronico sembra avvenire attraverso una accentuata gradualità ed in tempi certo non brevi a differenza degli altri paesi industrializzati i quali hanno già provveduto o stanno per provvedere spedatamente all'introduzione di tecniche numeriche.

Ora — ed è stato ribadito questa mattina — se è vero che il sistema elettronico consente una serie di vantaggi quali una riduzione dei costi, sia pure in prospettiva, minori immobilizzazioni per l'allocazione delle centrali, maggiori possibilità di allacciamenti, e quindi la possibilità di dare un servizio qualitativo perfetto, vorremmo allora capire perchè il nostro paese non accelera i tempi a favore di questa scelta.

Ci sono ritardi legati a difficoltà della SIT-SIEMENS a tradurre in termini produttivi il « progetto Proteo »? Se queste difficoltà non ci sono, sarebbe importante allora sapere quali sono i prevedibili tempi di attuazione completa di tale progetto; se la sua dichiarata modularità consente una piena affidabilità per il futuro anche in rapporto alle tecniche alternative sviluppate dagli altri paesi; qual è in atto la situazione delle altre aziende in merito alla produzione di sistemi elettronici. Esse cioè sarebbero in grado di soddisfare una domanda in tempi brevi nel caso si intendesse accelerare il processo di passaggio alle tecniche numeriche?

M A S C I A D R I . Dico subito, signor Presidente, che sarò molto breve per due ragioni congiunte e credo anche non disgiungibili: la prima consiste nel fatto che i colleghi che mi hanno preceduto hanno già posto una serie tale di domande per cui andarne a porre delle altre non è molto facile; la seconda ragione è che, purtroppo,

Abbiamo sentito molte cifre; purtroppo questa audizione risente di un malanno che era nelle cose; cioè noi abbiamo cercato di seguire la lettura dei nostri cortesi ospiti, ma si sa che poi bisogna improvvisare le domande, a meno di averle prefissate prima e venire poi ad esporle.

Sarebbe opportuno avere naturalmente del tempo per poter non dico studiarle, ma almeno pensare alle domande. Mi sembra, comunque, che siano emerse delle preoccupazioni in maniera palese da parte di tutti, non solo per la questione occupazionale, pur preoccupante per molti versi. Vorrei, però, che si scendesse al concreto su un'affermazione fatta dal presidente dell'ANIE, cioè che la produttività per utente è più bassa. La preoccupazione in questo caso è seria perchè, se la produttività raggiungesse il livello delle altre nazioni europee e degli altri Stati che non appartengono al Terzo Mondo, verrebbe a ridursi il tasso di occupazione.

Abbiamo sentito molte cifre; purtroppo non ho potuto considerarle quindi non sono in grado di esprimermi su questa materia. L'ingegner Beltrami, nelle sue con-

clusioni, ha fatto un'analisi che sintetizza l'attuale situazione. L'ANIE accenna a quattro punti, tre dei quali di grande rilevanza. All'ultimo punto si parla di riorganizzazione dell'amministrazione e la si pone come condizione *sine qua non* per poter fare in modo che le industrie manifatturiere possano pianificare la loro produzione. Capisco che non siamo nel campo specifico, però vi sono delle interconnessioni tra i vari settori. Non si può infatti considerare l'industria manifatturiera da una parte e dall'altra considerare i fatti o i mali dell'amministrazione, come diceva Avelone. Bisognerebbe conoscere l'esatto pensiero su questo argomento in quanto l'ingegner Beltrami non ha detto nelle conclusioni cosa significa riorganizzazione dell'amministrazione. Se vi ha fatto cenno in modo particolare nelle ultime righe, vuol dire che è una cosa importante.

Come bisogna fare questa riorganizzazione? Vi sono mille strade da battere per la riorganizzazione dell'amministrazione. Si indichi, da parte dell'ANIE, a quale strada si intende fare cenno.

La seconda domanda è ancora più semplice. Leggo, al terzo paragrafo della pagina 13 della relazione, che è impossibile avviare il processo di diversificazione produttiva. Cosa vuol dire, che le aziende presenti e le altre non qui presenti — ma ci sono quasi tutte — che hanno espresso in maniera lucida il loro pensiero non abbiano una diversificazione produttiva, per cui molte aziende producono la stessa cosa, fanno la stessa produzione? Evidentemente allora è utile non andare alla sommatoria ma alla specializzazione delle varie aziende. All'atto pratico, invece, producono la stessa cosa.

P R E S I D E N T E . Se nessun altro chiede di parlare, prego l'ingegner Beltrami e i suoi colleghi di voler rispondere alle domande loro rivolte.

B E L T R A M I . Innanzi tutto ringrazio per le domande che sono state poste, in quanto dimostrano l'attenzione della Commissione sul problema delle telecomunicazioni che per noi, più che importante, è vi-

tale. La nostra associazione, e in particolare il gruppo che si occupa di telecomunicazioni, annette una grande importanza a questo incontro. Quindi, vedere come così autorevoli senatori abbiamo posto una serie di domande, alcune delle quali molto precise, è per me motivo di soddisfazione. Premetto che, proprio per la serietà con la quale sono state poste, e per il rispetto che ho verso l'associazione di cui sono ancora presidente, fornirò se necessario, in un secondo tempo, alla Commissione tutti gli elementi necessari per dimostrare le cose che adesso dirò in termini piuttosto generici.

Se mi permette, risponderai, come si è soliti fare, alle domande più facili, quelle che ha fatto il senatore Masciadri. Quello sulla produttività è un argomento che ho trattato nel 1975 quando il senatore Libertini era il vice presidente della Regione Piemonte. Per circa tre ore il senatore Libertini mi intratteneva sull'argomento della produttività dell'azienda, di cui allora ero amministratore delegato, e più in generale sul problema dell'elettronica in Italia. Lo dico senza ironia, ma ritengo che questo sforgo, come quello che ho potuto fare allora, costituisca senza dubbio un elemento che mi permetto di spiegare meglio le difficoltà in cui le aziende si dibattono, indipendentemente dal fatto che i managers possono essere giovani o vecchi, abili o non abili, che il mercato tiri o non tiri, che ci siano i finanziamenti e le tariffe. Esistono delle difficoltà obiettive, è inutile nasconderele. Il senatore Masciadri parla di produttività, dice che se si raggiungesse da noi la produttività degli altri Paesi, si aumenterebbe la disoccupazione. Io dico di no. Bisogna raggiungere la produttività degli altri Paesi, se possibile superarla, anche se dovremo pedalare molto per raggiungere questo traguardo. Ma se non raggiungiamo la produttività degli altri Paesi, come possiamo pensare di vendere i nostri prodotti anche sul mercato italiano, dove gli altri potrebbero venderli a prezzi più bassi? Come possiamo pensare che uno Stato finanzia i fondi di dotazione dell'IRI, come possiamo pensare che lo Stato butti via soldi per finanziare un ente che produce a prezzi superiori agli altri soltanto perchè vogliamo te-

8ª COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (22 aprile 1980)

nere la produttività più bassa degli altri perchè attraverso questo sistema pensiamo, o ci illudiamo, di mantenere l'occupazione?

Faremmo fallire tutto il Paese, con queste teorie: l'occupazione si difende con prodotti tecnologicamente validi e competitivi, perchè con questi e con i loro servizi possiamo andare in tutto il mondo; e lo possiamo fare, lo facciamo, nei campi in cui i tre requisiti essenziali — prezzo, qualità del prodotto e servizio — sono tali da competere con la concorrenza. Nel 1969, quando ci dibattevamo già in tali problemi, io proponevo l'automazione; ma un senatore mi chiese come potessi pensare, in un paese dove già tanto grande era la disoccupazione, di aumentarla proprio attraverso l'automazione. Oggi, come allora, desidero ricordare che facciamo parte del Mercato comune e dobbiamo fare i conti con la realtà di tutti i giorni, per cui dobbiamo raggiungere la produttività degli altri: se non la raggiungiamo, ciò è dovuto alla nostra incapacità poichè viviamo in un sistema nel quale molti adempimenti che potrebbero essere semplici e tempestivi vengono ritardati.

M A S C I A D R I . Su questo concordo. La mia domanda era un'altra, tendeva cioè a chiarire se alle preoccupazioni che avete si aggiunge quella riguardante l'occupazione. Semmai era *ad adiuvandum*.

B E L T R A M I . *Ad abundantiam* le dirò che il continuo sviluppo dell'elettronica — e parlo a ragion veduta — porta che ogni generazione di sistemi elettronici, rispetto alla precedente, richiede un minor impiego di manodopera, raggiungendosi una maggiore concentrazione di funzioni attraverso componenti sempre più efficienti, sempre più avanzate. Ma per questo dovremmo pensare di avere prodotti elettronici a livelli di tecnologia arretrata o superata? Assolutamente no, perchè nessuno li richiederebbe, a cominciare dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Ritengo quindi che dovremmo affrontare il problema cercando coraggiosamente anche nel campo della tecnologia, di essere al passo con gli altri, se non più avanti, proprio perchè attraverso tale

mezzo il prodotto potrà essere competitivo e potremo quindi, oltre che venderlo all'utente italiano, esportarlo.

Il livello di esportazione attuale non è certo entusiasmante: è infatti il 10 per cento, mentre altri settori della nostra associazione esportano il 60 per cento.

Un'altra domanda del senatore Masciadri riguarda l'organizzazione amministrativa; intendevo riferirmi in effetti all'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni ed alla questione della omologazione. Sapete che in Italia esistono, da oltre dieci anni, le radio mobili ed i telefoni su auto: è un mercato che interessa poche persone, ma comunque non è mai stato omologato. Ora, in particolare, nella relazione mi riferivo ai nuovi settori di mercato, che vanno al di fuori di telefonia e trasmissione, cioè ai servizi: questi hanno ormai già preso piede in altri paesi, come l'Inghilterra, dovè però i terminali sono ampiamente diffusi.

Noi in questo momento stiamo parlando per vedere di chiarire che cosa si deve fare. Devo quindi dire che esiste da parte della burocrazia — e non voglio offendere nessuno perchè sono anch'io un burocrate — una certa resistenza ad affrontare sistemi nuovi. Dovremmo, ad esempio, creare un nuovo ufficio che si occupi del nuovo campo delle intercomunicazioni: i Ministeri sono già oberati di lavoro per curare settori già tradizionali da molte decine d'anni, per lo espletamento delle normali funzioni. Quindi l'osservazione cui lei si riferiva non vuole suonare come offesa ad alcuna Amministrazione ma significa semplicemente che bisogna spronare chi di competenza ad accelerare le suddette omologazioni, che sono indispensabili per poter almeno pubblicizzare quei prodotti.

Si è poi parlato di programmazione pluriennale. A me tale argomento viene posto da quando sono all'ANIE (circa quindici anni), per cui mi è molto noto. Programmazione significa che un'azienda non può ricevere ordini tutti insieme al 31 dicembre, ma deve vivere tutti i giorni, la mensa deve lavorare quotidianamente, gli operai devono essere pagati ogni mese, gli impianti devono essere sempre funzionanti; deve quindi pagare le

8ª COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (22 aprile 1980)

tasse, essere competitiva, spendere nella ricerca. Ma quando non c'è finanziamento dello Stato trovarsi di fronte ad un committente che non ha programmazione, per una serie di ragioni, anche perchè c'è difficoltà ad adottare decisioni, costringe il fornitore a non poter programmare a sua volta, mentre, una programmazione nell'azienda fornitrice significherebbe una riduzione dei costi, maggiore efficienza dell'ufficio acquisti, migliore distribuzione del carico nell'anno. In tal senso, quindi, mi sembra che la programmazione sia non solo necessaria ma indispensabile per far sì che il sistema produttivo rientri in una fascia di produttività che considero essenziale per potere, in aggiunta ad altri elementi auspicati nella mia relazione, consentire al settore di essere competitivo.

Mi sembra di aver risposto al senatore Masciadri. Comunque, se quanto ho detto non fosse sufficiente, sono pronto a fornirgli una risposta scritta.

Il senatore Avellone ha posto delle domande che sono, mi sembra, più che altro relative alle aziende a partecipazione statale. In particolare io, come presidente dell'ANIE, ho tra i miei associati — e direi tra i più importanti — la SIT-SIEMENS, e quindi in questo senso vi accenno; anche se penso che la STET e la SIT-SIEMENS, forniranno da parte loro gli elementi di dettaglio.

Come amministratore indipendente, sul problema posto dal senatore Avellone, cioè se il fatto che la STET sia presente nei servizi e nella manifattura sia un fattore distorsivo, direi che il problema va visto con senso di realtà.

E chiaro che non si può essere in genere controllori e controllati. Queste sono norme ormai note e acquisite. Però mi domando: se per caso, per decisione politica la SIT-SIEMENS si staccasse dalla STET e si inglobasse nella Finmeccanica, che cosa cambierebbe? Sarebbe sempre nell'IRI; io non vedrei nessuna variante. Se si pensa che la SIT-SIEMENS (scusate se dico cose che forse non condividete) possa vivere come società privata indipendentemente, allora privatizzatela.

Il potere politico questo può deciderlo; ma se la SIT-SIEMENS deve rimanere un'azien-

da a partecipazione statale non vedo perchè non possa restare nella STET. In una riunione, alla quale io non ho partecipato, è stato detto addirittura che questo fatto costituisce un fattore frenante. E il senatore Avellone ha domandato: non costituisce invece un elemento di sviluppo tecnologico del settore e non garantisce un contenimento dei prezzi?

È chiaro che un contenimento dei prezzi dovrebbe senz'altro garantirlo. Lo sviluppo tecnologico è in funzione di quanto l'azienda può disporre per la ricerca e lo sviluppo. Voglio dire, cioè, che si tratta di vedere se costa di più affrontare il problema di rifinanziare le aziende a partecipazione statale, di intervenire con l'aumento delle tariffe, oppure seguire la politica di incentivare la ricerca per accelerare il processo di rincorsa o di sviluppo della nostra tecnologia e far sì che si evitino fatti anche recenti per cui si ricorre a tecnologie estere là dove potremmo supplire con la intelligenza e la capacità dei nostri tecnici.

Nelle aziende di componenti americane c'è un fior fiore di ingegneri o di fisici che provengono da un'azienda che prima si chiamava SGS e ora si chiama SGS ATES. Questo dimostra che la microelettronica non è solo in funzione delle teste che sono state educate in scuole diverse dalla nostra, ma è anche in funzione dell'ambiente in cui opera che permette di avere a disposizione i mezzi necessari; cosa che da noi non si è potuta fare anche perchè, come è stato detto dai miei colleghi, la legge n. 675 tra poco muore e non è ancora nata.

Per quanto concerne l'altra domanda relativa al passaggio dall'elettromeccanica all'elettronica, rispondo ancora come uomo di azienda.

Il senatore Avellone deve rendersi conto che lo Stato, attraverso le partecipazioni statali, ha fatto centinaia di miliardi di investimenti per le centrali elettromeccaniche. E questi investimenti non debbono andare perduti. Non so quale sarà la risposta della STET, io parlo come imprenditore; a mio parere bisogna difendere questi investimenti, perchè sarebbe troppo semplice dire: sostituiamo tutte le centrali elettromeccaniche

con quelle elettroniche, prendiamo il modello più avanzato, non facciamolo fare in Italia, compriamolo nel Texas e alla fine avremo le centrali elettroniche più avanzate che consentono una commutazione più rapida, consentono di potere allacciare tutti gli utenti che hanno fatto domanda. In questo caso, però, l'azienda — e sarebbe la SIP — dovrebbe chiudere i libri e portarli in tribunale, perchè le centrali che esistono, sono ben lontane dall'essere ammortizzate e quindi bisogna difenderle finchè funzionano bene. Se è il caso bisognerà ringiovanirle con quello che l'elettronica può dare in ausilio alla meccanica.

Che ci siano ritardi dovuti alla SIT-SIEMENS dal punto di vista tecnico, io lo escludo. Ho visitato nei vari stadi il progetto « Proteo », sono stato invitato alla presentazione della macchina, so di una diatriba che c'è stata nel 1975; senza sciovinismo ma da elettronico italiano ho appreso che la SIEMENS ASCH ha dovuto annullare investimenti di varie centinaia di miliardi sulla centrale semielettronica (che avevano pensato dovesse tamponare una fase tra l'elettromeccanica e l'elettronica) ripartendo da capo, non dico seguendo ma sulla strada percorsa con avvedutezza dalla SIT-SIEMENS.

Non vi è dubbio che anche le altre aziende sarebbero in grado di accelerare il passaggio all'elettronica. Qui c'è il fior fiore di aziende che rappresentano le telecomunicazioni italiane ed è certo che il loro contributo servirà ad accelerare il passaggio all'elettronica nella misura in cui il committente è in grado di fare queste commesse, ma soprattutto in relazione anche all'obsolescenza degli impianti che dal punto di vista funzionale non sono obsolescenti, ma sono meno efficienti dal punto di vista della commutazione perchè l'elettronica consente un tipo di commutazione diversa.

Perchè il 50 per cento nella commutazione e il 20 per cento nella trasmissione? Penso che questo sia un fatto acquisito nel passato e che è stato mantenuto perchè, se si cambia, probabilmente qualcuno ci perde. Ritengo che la SIT-SIEMENS sia un'azienda che non potrà mai permettersi di accettare senza soffrire. Accetta, poi, perchè tutto si

accetta, ma non senza sofferenze che possono avere magari conseguenze che interessano tutti, compreso il sottoscritto e compresi voi. Comunque questo è un argomento specifico nel quale non vorrei addentrarmi per non farvi perdere del tempo.

Le domande del senatore Libertini m'interessano particolarmente, perchè si tratta di argomenti in parte già trattati con lo stesso senatore. Ovviamente la situazione del settore è molto seria. L'indebitamento è il doppio del fatturato; il costo del denaro assorbe un terzo del fatturato. Purtroppo ho vissuto una situazione del genere e non posso non confermare la valutazione del senatore Libertini.

Però, con indagini compiute ancora al tempo dei piani finalizzati in elettronica (e su questo potremo fornire dei dati), abbiamo avuto modo di constatare che il costo di un apparecchio telefonico assengato alle centinaia di migliaia di utenti che ne fanno domanda, è ripagato in termini eccessivamente lunghi. Un apparecchio costa, attualmente, circa tre milioni di lire.

P I P E R N O. L'utente paga in media 250 mila lire, mentre il 75 per cento paga 110 mila lire.

B E L T R A M I. Sì, però chi paga, in realtà, sono i grandi parlatori; le centinaia di migliaia di utenti che chiedono un allacciamento pagano molto meno. Io, ad esempio, ho una casa fuori Roma, pago per il telefono, nei mesi in cui non vi risiedo, veramente poco, intorno alle dodicimila lire per trimestre. Allora, come si può ripagare l'azienda di gestione con cifre così irrisorie, quando si è fatto un investimento di tre milioni, che, al tasso del 20 per cento significano seicentomila lire all'anno? Solo l'interesse del danaro sull'investimento è di seicentomila lire!

Questa può sembrare una risposta semplicistica, ma è una risposta che concorre a spiegare le ragioni del fenomeno.

L I B E R T I N I. Quindi, a suo avviso una società privata non lo farebbe?

B E L T R A M I. Non credo.

8ª COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (22 aprile 1980)

P I P E R N O. Nelle altre nazioni l'incasso è più del doppio di quello dell'Italia; si aggira sulle ottocentomila lire a abbonato. In Italia c'è questa situazione: che il settantacinque per cento degli introiti sono pagati dal venticinque per cento degli abbonati. Si potrebbe giungere alla conclusione che l'italiano non telefona molto, e quindi si potrebbe pensare di modificare le tariffe.

L I B E R T I N I. Abbiamo già sentito che l'italiano non telefona molto; ma abbiamo anche sentito dire che, viceversa, telefona troppo.

B E L T R A M I. Si telefona troppo a lungo, soprattutto da parte di quelli che usano il telefono per chiamate urbane e quindi pagano solo cento lire; ma non si telefona troppo come numero di telefonate. L'ho potuto constatare anche dai dati contabili delle aziende di cui mi occupo e di cui mi sono occupato: solo pochi numeri telefonano molto ai fini del costo. Anche nell'azienda Olivetti, dove vi sono migliaia di apparecchi telefonici, il consumo telefonico è concentrato su un numero ristretto di apparecchi. Il fenomeno nazionale, insomma, si ripercuote nell'ambito delle aziende. Il 75 per cento degli utenti paga cifre irrisorie, comunque la media rappresenta meno della metà del costo del danaro alla fine dell'investimento. Certo, se io fossi un privato e volessi fare un investimento, non lo farei nell'installazione e distribuzione degli apparecchi telefonici.

L I B E R T I N I. La preoccupazione è che, alzando le tariffe, si potregge giungere ad un azzeramento delle conversazioni.

B E L T R A M I. Non credo. Per fare un esempio, non in tema ma comunque sintomatico del nostro Paese: il costo della benzina è aumentato. A Napoli, è stata venduta a borsa nera addirittura a duemila lire il litro, e sembra anche che si era obbligati, per un pieno, ad acquistare una stecca di sigarette. Sono fatti al di fuori della normalità, ai quali però la gente si presta. Ricordo che nel 1974, parlando con l'onorevole La Malfa a proposito dell'aumento del prezzo della

benzina, io suggerii di portarlo a mille lire, affermando che anche in questo modo le autostrade sarebbero state sicuramente intasate.

L I B E R T I N I. Non mi sembra che sia lo stesso caso dei telefoni.

B E L T R A M I. Voglio dire che anche questo è un fenomeno elastico. Chi telefona poco continuerà a telefonare poco, e soprattutto continuerà ad usare il telefono per le comunicazioni urbane. Quando si ricorda che il 75 per cento paga in media meno di 110 mila lire, ci si riferisce sempre a comunicazioni urbane, non certo in teleselezione.

P I P E R N O. Se si guarda la storia del telefono, si vede che nel 1925-1926, al periodo della campagna per il telefono, si pagava in media, 370 lire l'anno; in proporzione, più di oggi.

B E L T R A M I. Vorrei ora affrontare un argomento drammatico, che ci preoccupa tutti, vale a dire il calo del livello occupazionale a causa dello sviluppo tecnologico. Il problema esiste, e proprio per questo occorre trovare un approccio professionale alla sua soluzione.

Lo sviluppo tecnologico è ineluttabile, e le aziende non possono rimanere indifese; al contrario, debbono affrontarlo. Lo affrontano anche senza gli aiuti dello Stato in condizioni più costose e più difficili, ma, inevitabilmente, se le cose non cambieranno, si produrrà un calo occupazionale. In realtà, il calo occupazionale costituisce, più che altro, un dato teorico che, di fatto, non si può realizzare. Il fenomeno comporta un maggiore *deficit* per le aziende che, per essere competitive nell'esportazione e all'interno con la concorrenza straniera, affrontano lo sviluppo tecnologico, lo pagano integralmente e, poiché non possono procedere in concreto ad una riduzione del numero degli addetti, sono costrette a sopportare l'onere che deriva da tale situazione. Il discorso si ricollega alla questione della rigidità del lavoro. Purtroppo, rigidità del mercato del lavoro significa

8^a COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (22 aprile 1980)

impossibilità ad effettuare mobilità della manodopera all'interno dell'azienda.

Non più di sei mesi fa, in un'azienda, di cui sono presidente, ci si è trovati nell'impossibilità di trasferire ventiquattro persone a fare lo stesso lavoro da uno stabilimento all'altro, per raggiungere il quale occorreva soltanto attraversare in linea perpendicolare la strada, una distanza di non più di trenta metri! Ci siamo trovati nella situazione di avere un reparto che non era in grado di far fronte al lavoro per l'assenza di ventiquattro persone (per assenteismo, malattia o altre cause), e ad avere un altro reparto senza lavoro, dove ventiquattro persone continuavano a non lavorare e a non volersi muovere. Le persone da noi avvicinate singolarmente sono state diffidate dai consigli di fabbrica, e soprattutto dai sindacati, ad accettare la richiesta dell'azienda di mobilità. Questo è un fatto dimostrabile. Io non ho mai messo nessuno in cassa integrazione, non ho mai operato licenziamenti, e credo di non poter essere accusato di volere cali occupazionali; ritengo che si debba lavorare in un contesto di collaborazione, e le forze politiche ci devono aiutare a risolvere il problema dei cali occupazionali, che è aggravato dalla rigidità del mercato del lavoro. Il problema è noto; comunque potremo fornire dei dati statistici.

Io sono perfettamente a conoscenza delle strozzature esistenti nello sviluppo dei *telex*; non si può far altro che partire con centrali in ausilio a quelle esistenti, che permettano lo sviluppo dei *telex*. Le centrali *telex* non sono complicate, ogni azienda del settore è in grado di fornirle; forse il senatore Tiriolo potrebbe dirci perchè non è stato fatto un programma, o quanto meno uno schema, al ministero delle poste e telecomunicazioni per incentivare il mercato delle centrali *telex*.

TIRIOLO. Credo che lei lo sappia meglio di me: io mi occupavo del settore postale.

BELTRAMI. Il senatore Libertini ha detto che noi abbiamo fatto investimenti massicci; è vero per quanto riguarda il periodo 1970-1973, ma dal 1973 siamo rimasti

fermi fino ad oggi. Le aziende manifatturiere si lamentano proprio di questo.

LIBERTINI. Ho parlato di committenti, non di aziende manifatturiere.

BELTRAMI. Mi pareva di essere stato chiaro nella relazione introduttiva. Comunque, per evitare equivoci, possiamo andare a rileggerla. « Se si esaminano i dati di fatturato del comparto produttivo nell'arco degli ultimi cinque anni e si riportano tali dati a prezzi fissi 1973 si nota un andamento negativo delle variazioni percentuali del fatturato in volume che ha subito una flessione media del 15 per cento. Questo andamento è chiaro indice di una pesante situazione del settore manifatturiero che già oggi si viene a trovare in grave difficoltà per il mantenimento degli attuali livelli occupazionali ». Più avanti ho detto: « Dal 1970 al 1973, infatti, lo sviluppo della nuova utenza telefonica è stato caratterizzato da un incremento medio annuo pari al 21 per cento passando da 452 mila a 801 mila nuovi abbonati all'anno ».

Nel 1979 mi sembra che siano stati fatti — ma l'ingegner Villa mi deve verificare questo dato — soltanto 700 mila nuovi abbonamenti. Quindi abbiamo pochi abbonati rispetto alla considerazione che, essendo aumentati i costi, anche il mercato doveva avere un maggior sviluppo. Se si prende in esame il quinquennio 1974-1979, il mercato, in termini reali, ha avuto un calo annuo del quattro per cento.

Per quanto riguarda il rapporto addetto-fatturato ho già risposto al senatore Masciadri, comunque il discorso può essere ripreso. In effetti il rapporto è basso e dovremo alzarlo.

LIBERTINI. Io avevo chiesto perchè era più basso.

BELTRAMI. Senatore Libertini, è il più basso per i fenomeni che sia io che lei conosciamo benissimo! È più basso perchè le nostre aziende, e non soltanto quelle telefoniche, registrano una produttività per unità di prodotto più bassa di quella dei Paesi esteri. Io già in altra occasione ho detto che cosa

succede in Inghilterra rispetto a un nostro stabilimento di Pozzuoli: lo stesso *management*, le stesse macchine utensili, lo stesso ciclo, lo stesso metodo di produzione, gli stessi capitali in due paesi diversi; ebbene, in Inghilterra la produttività è maggiore, con livelli tali da far veramente pensare. Poi andiamo a vedere perchè: sarà l'assenteismo, sarà il ciclo, lungamente contrattato, che non viene poi accettato dagli operai che non mantengono i tempi previsti; addirittura si riuniscono in assemblea per decidere di non fare più del 72 per cento: ho visto livelli del 50 per cento per mesi e mesi, anche perchè c'è una conflittualità in atto per cui si ritiene di avere in mano una leva per ottenere dall'azienda quello che essa non vuole concedere (ma allora è ovvio che la produttività cala), ma anche perchè, una volta che si sono assestati su quei livelli, non li raggiungono mai e tutti gli incrementi e gli *imput* che l'azienda ha posto in essere per aumentare la produttività vengono annullati dal fatto che, comunque, non viene recepito tutto quello che l'azienda suggerisce e propone. Ho notato che avendo raggiunto un 70 per cento di produttività rispetto al ciclo contrattato (ripeto: contrattato), si sono attestati sul 70 per cento, malgrado i successivi miglioramenti apportati dall'azienda, che, se non altro, sono serviti ad avere una migliore qualità del prodotto; il che, tutto sommato, è già un buon risultato.

LIBERTINI. In sostanza lei attribuisce ciò al fattore forza-lavoro.

BELTRAMI. No, anche al *management* che non sa usare della forza lavoro per renderla più produttiva: lei sa che quando c'è un errore, non è che questo sia soltanto da una parte, ma in genere ne sono responsabili tutti.

LIBERTINI. Però lei sa bene che ci sono anche altre cause, ad esempio quando gli impianti non sono saturati rendono di meno e così via.

BELTRAMI. Certamente, ma io mi fermerei, per usare un linguaggio da assicu-

ratore, al primo danno, cioè al costo del lavoro indipendentemente dagli impianti, per dire ancora qualcosa su quel raffronto fatto tra Inghilterra e Italia, cioè due paesi democratici. Abbiamo considerato il monte-salari pagato alla manodopera dell'azienda del Regno Unito in un determinato anno, confrontandolo col monte-salari pagato alla manodopera dell'azienda italiana; abbiamo diviso il montesalari per le ore effettivamente lavorate nei due paesi e nonostante io consideri gli inglesi notevolmente fannulloni (non è la prima volta che lo dico) il rapporto era di 1,65 a favore del Regno Unito. Si tenga presente che non considero affatto l'intelligenza o la capacità a produrre dell'operaio, ma soltanto le ore lavorate e quanto sono state pagate, cioè faccio astrazione da qualsiasi fenomeno soggettivo che può dipendere dalla valutazione di un datore di lavoro.

Si prenda quanto si paga, come risulta dai libri contabili, e si prenda quanto si lavora, come risulta dai cartellini, e vedrete qual è il rapporto. Si badi bene che ho preso a confronto un'azienda del Regno Unito, non della Germania!

Credo di aver risposto esaurientemente in proposito.

Gap tecnologico. Indubbiamente investimenti adatti attutirebbero il gap tecnologico: bisogna fare tutti i possibili investimenti per accelerare lo sviluppo tecnologico, soprattutto per portare avanti il nostro Paese anche nei campi che, nel settore delle telecomunicazioni, si aggiungono a quelli tradizionali della commutazione e della trasmissione, cioè i videotelex, i terminali e tutte le apparecchiature che già sono in funzione in Germania, in Francia, in Inghilterra, cioè paesi della Comunità che fatalmente cercheranno di invadere il nostro mercato, come già hanno fatto per la televisione a colori, quando noi, per dieci anni e per motivi che ancora oggi mi sfuggono, ne abbiamo fermato la produzione, danneggiando i nostri produttori che oggi non riescono a vincere la concorrenza in un mercato che ormai si è abituato al prodotto degli altri, anche se poi il nostro prodotto viene esportato in maniera abbastanza soddisfacente.

8^a COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (22 aprile 1980)

Alla domanda se la ricerca e lo sviluppo possono risolvere il problema rispondo di sì; anzi, secondo me, è uno dei mezzi più importanti per risolvere questo problema. Dobbiamo fare di tutto — e questo è un appello che rivolgo agli onorevoli senatori — per sollecitare l'attuazione delle leggi in vigore. Non chiediamo, infatti, leggi nuove; chiediamo soltanto che le leggi in vigore vengano applicate. Mi sembra che questo sia un dovere di tutti cittadini.

L I B E R T I N I . Anche la legge n. 675?

B E L T R A M I . Mi riferisco proprio a quella perchè, come lei, senatore Libertini, saprà meglio di me, la legge n. 675 ha sostituito le leggi preesistenti ed i fondi destinati a quelle leggi sono stati incamerati nei fondi destinati alla legge n. 675. Quindi quei modesti o non modesti finanziamenti che erano stati ottenuti in base alla legislazione preesistente sono completamente scomparsi. La legge n. 675 non ha avuto ancora applicazione per cui dal 1977 ad oggi noi siamo fermi perchè il meglio è stato nemico del bene; dovevamo avere il meglio e non abbiamo avuto nulla. Le aziende, quindi, la ricerca se la fanno con i loro mezzi. E tutto questo, evidentemente, comporta un aumento dei costi e tutti quei problemi che lei, giustamente, ha lamentato ma che, secondo me, hanno una giustificazione estremamente chiara e dimostrabile.

Lei, poi, ha parlato dell'insufficienza del capitale di rischio. Questa — non c'è dubbio — è una realtà del nostro Paese, ma tralascerei il problema del rischio Italia; parliamo del capitale italiano che è in Italia. Il mercato di capitale in Italia è in crisi; la remunerazione del capitale è bassa. Lasciamo perdere le operazioni eclatanti come quella recente che è avvenuta la scorsa settimana; parliamo di cose normali..

L I B E R T I N I . L'Olivetti ora è allegra.

B E L T R A M I . Non vorrei rispondere
Il mercato di capitale non è attrente. Andiamo a vedere i miliardi che danno le azien-

de, anche quella che lei ha citato: dà 100 lire per azione; l'azione è a 2.000 lire, per cui dà il 5 per cento. A questo punto è meglio comprare un buono del Tesoro che, tra l'altro, è esente da tasse, mentre su quel 5 per cento c'è da pagarci — se non erro — almeno un 15 per cento di trattenute alla fonte. Invece sui certificati di credito o sui buoni del Tesoro non si paga imposta.

Pertanto, il risparmiatore che deve dare i capitali per comprare le azioni e finanziare le imprese qui presenti perchè possano avere mezzi propri e non ricorrere ai mezzi delle banche che gli costano oltre il 20 per cento manca: è un mercato questo che manca. La gente non investe in azioni perchè o non prendono dividendi in quanto le aziende per le ragioni dette prima non possono dare dividendi non avendo profitti, oppure danno scarsi dividendi perchè i profitti anche di una azienda che si è dimostrato andare bene sono modestissimi.

Non vorrei, poi, rispondere sul livello tecnologico raggiunto dai cavi della Pirelli perchè al riguardo l'ingegner Gigliozzi potrà rispondere molto più professionalmente del sottoscritto.

Passo all'ultima osservazione, che è stata la più insidiosa, quella cioè relativa ai problemi delle tariffe telefoniche. Quello che il senatore Libertini ha detto, cioè che per poter compensare i disavanzi gli aumenti dovrebbero essere notevoli, può essere anche vero. Tuttavia tra il tutto e il niente c'è una via di mezzo..

L I B E R T I N I . Che non risolve il problema.

B E L T R A M I . Ma che contribuisce in parte a risolverlo. D'altra parte l'azienda ha delle capacità gestionali per intervenire per ciò che la riguarda. Però il fatto che queste tariffe sono state ritardate per tanti anni lo metto insieme alla televisione a colori: se era un problema che si doveva affrontare doveva essere affrontato, ritardare le decisioni non risolve la malattia; se uno deve fare delle iniezioni di penicillina deve farle quando ne ha bisogno, quando è morto non servono più!

Questo è il discorso con cui vorrei terminare il mio intervento, però in ottimismo; cioè le aziende sono tutt'altro che morte. Hanno uno spirito imprenditoriale che io come Presidente dell'associazione non posso che ammirare. Le aziende che sono a capitale nazionale o a capitale straniero in Italia sono da considerare aziende coraggiose perchè, nonostante i rischi che ci sono ed anche la campagna di stampa che spesso non è favorevole ai rappresentanti delle multinazionali, continuano ad operare in Italia egregiamente, raggiungendo qualità notevole di prodotti e soprattutto esportando. Questo, quindi, è qualcosa che torna a loro merito e costituisce una ulteriore conferma per i componenti di questa Commissione dell'impegno con il quale le aziende associate nel settore delle telecomunicazioni fanno fronte ai loro doveri e al contenimento delle crisi da me denunciate.

V I L L A. Premesso che condivido tutto quanto detto dal Presidente Beltrami, desidero solamente aggiungere qualche particolare, specialmente per quanto riguarda la società che qui rappresento.

Andando per ordine, cioè partendo dalle domande fatte dal senatore Libertini, vorrei dire qualcosa riguardo all'efficienza della committenza. Premesso che negli anni 1970-1972 le aziende si erano preparate ad un incremento del numero degli abbonati, che, in base ai programmi di allora, arrivava ad un milione e 100 mila abbonati per anno, e quindi a soddisfare questa richiesta, dal 1974 in poi, viceversa c'è stata la caduta. Quindi, anche se in termini monetari l'investimento da parte delle società concessionarie e della Azienda di Stato è rimasta uguale, in termini di volume la dimensione del mercato è andata diminuendo. Se gli onorevoli senatori hanno la cortesia di andare a guardare la tabella che è a pagina 7 della relazione della Sit-Siemens potranno vedere che si è verificato un diretto rapporto tra quello che è stato l'incremento negli anni degli abbonati e quello che è stato il personale produttivo della Sit-Siemens, cioè potranno vedere come negli anni che intercorrono dal 1973 al 1978 vi è stato questo calo deciso del numero degli abbonati che ha creato nella nostra

società — ed anche nelle altre — delle difficoltà per reggere nel mercato.

L I B E R T I N I. Questo è un decremento dell'incremento.

V I L L A. Arrivati al 1974, noi abbiamo dovuto mantenere la forza produttiva che avevamo, mentre l'investimento in termini di volume è andato decrescendo. E tutto questo ha portato, ovviamente, una serie di difficoltà per la società che rappresento, ma credo che anche per le altre sia avvenuto la stessa cosa.

Lei, senatore Libertini ha poi accennato alla rete di trasmissione dati. Al riguardo vorrei fare una precisazione, con tutto il rispetto per i miei illustri colleghi ed amici; vorrei dire cioè che nella rete di trasmissione dati di tipo semielettronico le prime centrali sono state installate dalla Sit-Siemens nel 1978. L'incendio di Seguro, che ha distrutto buona parte del materiale preparato per l'incremento di questa rete, ha determinato successivamente una diversità di committenza in quanto sarebbe stato troppo oneroso per noi rifare tutto quel materiale. Ad ogni modo, la trasmissione dati senz'altro si presenta come un campo di attività in crescita, però bisogna tenere sempre presenti i limiti che hanno le tecnologie avanzate elettroniche come, in questo caso, il basso valore aggiunto.

Volevo poi dire qualcosa riguardo al fatturato per addetto; non in questa sede ma molto spesso si paragonano degli elementi che, visti alla base, non hanno le caratteristiche per essere paragonati. Cioè nel valutare il fatturato per addetto bisogna tenere presente qual è, per esempio, la verticalizzazione dell'ambito di una società e quanto è invece l'apporto dall'esterno.

Sempre riguardo al fatturato per addetto, vorrei citare solamente i dati che riguardano la mia azienda, (ma che evidentemente incidono): nel 1979 le ore lavorate in media nell'ambito della Sit-Siemens sono state 1.494 a testa contro le 1.800 disponibili.

Le riferiamo al tasso di assenze. Il tasso di assenze del 1979 è del 18,5 per cento. Di

questo, l'11,9 per cento per malattia. Se poi facciamo una distinzione fra uomini e donne, il tasso di assenza è del 16,5 per cento per i primi e del 27,3 per cento per le donne. In certi giorni della settimana e in certi periodi dell'anno questo tasso ha raggiunto per la donna il 42 per cento di assenze. In queste condizioni è evidente che è difficile poter mantenere il rendimento.

La crisi occupazionale determinata dal passaggio dalla elettromeccanica alla elettronica, è scontata. Direi inoltre che non dobbiamo farci illusioni su quelli che sono i campi di attività compensativi, in quanto tutti i campi di attività compensativi, essendo basati sull'elettronica, hanno un bassissimo tasso di valore aggiunto. Quindi, nell'ambito della mia azienda, ma credo anche nelle altre, il personale addetto oggi alla produzione dovrà trovare per forza un'altra occupazione nell'ambito del terziario, che invece naturalmente dovrà andare ad estendersi.

Per quanto riguarda il finanziamento pubblico della ricerca, vorrei dare un dato relativo alla mia azienda. La ricerca per il fatto che ha prezzi storici, quindi non attualizzati, arriverà nel 1984 a 171 miliardi. A tutt'oggi ha avuto esattamente undici miliardi e 971 milioni. Questo è il contributo pubblico che è arrivato alla ricerca.

Vorrei ora rispondere a quanto richiesto dal senatore Avellone: in particolare l'intreccio tra manifattura ed esercizio. Direi che questo intreccio, a prescindere da quanto avevo già detto prima, consente praticamente il trasferimento diretto delle esperienze dalla società di esercizio alla società manifatturiera, ma consente anche, in effetti, una concreta collaborazione nella valutazione critica delle scelte sistematiche e tecnologiche.

È stato chiesto anche se è vero che la Sit-Siemen è un fattore frenante per lo sviluppo tecnologico. La Fatme ha affermato che la prima centrale di transito di tipo elettronico è stata quella montata nella rete italiana. È vero, la prima centrale di transito è stata della Fatme, ma le prime centrali di utente a divisione di tempo sono state della Sit-Siemens. E sono oggi in

esercizio a Settimo Milanese, dagli anni '78-79, a Roma, Messina, Pordenone e in altre città. Quest'anno altre tredici di queste centrali entrano in funzione ed aumenteranno negli anni prossimi.

È possibile accelerare questa evoluzione tecnologica? Direi senz'altro di sì. Però non vi deve essere solo la disponibilità delle aziende manifatturiere, ma ci debbono essere una serie di altri fattori che devono concorrere; deve esserci il mercato che accoglie le scelte di esercizio assimilando e assorbendo queste nuove tecnologie. Per quanto riguarda l'evoluzione tecnologica, se è vero che in Italia sono entrate in servizio le prime centrali d'utente della Sit-Siemens, è altrettanto vero che nel corso del 1981 entrerà in servizio di prova in Italia la prima centrale UT 10/3 per diecimila utenti, con attacco di utente in PCM, quindi completamente digitale. Credo che anche in quel caso sarà la prima centrale di utente di tipo digitale che entrerà in servizio nella rete italiana. Per quanto concerne la suddivisione delle quote il mantenimento della quota del cinquanta per cento da parte della Sit-Siemens, continuerà nel corso degli anni. Oltre alle ragioni che ha citato il presidente dell'ANIE, vorrei aggiungere un'altra, tecnico-storica. Ognuno dei sistemi di tipo elettromeccanico aveva, per la sua origine, una determinata presenza in settori geografici italiani. La sovrapposizione o l'intreccio fra tecnologie differenti, specialmente nell'ambito della tecnologia elettromeccanica avrebbe comportato delle complicazioni. Per fare questo intreccio tra tecnologie differenti si sarebbero avuti costi decisamente superiori a quelli relativi al mantenimento delle presenze tecniche in base alla geografia storica. Questo non avviene forse nell'ambito della trasmissione dove già l'elettronica era molto più semplice. Ma la presenza in Italia di più ditte che lavoravano nell'ambito della trasmissione — non dico che sia più facile lavorare nel campo della elettronica rispetto a quello dell'elettromeccanica, però richiede certamente minori investimenti — ha dato luogo alla ricerca di mercati più vasti e più estesi.

Vorrei comunque confermare che senz'altro la società Sit-Siemens è disponibile ad

umentare quello che è il tasso di incremento nella fornitura di tipo elettronico. Naturalmente sempre che gli altri fattori, ossia costi, spazio e servizi, che sono un reale vantaggio, vadano d'accordo con gli elementi che concorrono a dare questa possibilità.

C'è stato un intervento per quanto riguarda il telex. Può darsi che ci sia stato un ritardo nella definizione dei programmi da parte dell'amministrazione, però sono funzionanti a Torino, a Milano, e a Roma, a breve termine, delle centrali completamente elettroniche che sono al più avanzato stadio della tecnica in campo mondiale. Oggi sono disponibili a Torino tremila numeri, a Milano novemila. Negli anni passati in molti si erano affollati a richiedere il telex quando non c'era. Oggi, poichè si tratta di pagare due o tre milioni per avere il telex in casa, questa affluenza è molto lenta. Quindi ci sono una serie di numeri, di attacchi liberi che chiedono di essere collegati. Credo di aver risposto, in aggiunta alle risposte che ha già dato il nostro presidente, a quello che ha chiesto il senatore Avellone. Per quanto ha detto il senatore Masciadri, credo abbia risposto a sufficienza il presidente dell'ANIE. Vorrei solo sottolineare ancora una volta quanto già espresso sulla produttività per addetto e sulla sua influenza in rapporto alla produttività aziendale. Per quanto riguarda la riorganizzazione dell'amministrazione, occorre realizzare una maggiore presenza e una più decisiva operatività: gli organi che ci sono devono esser fatti funzionare con rendimento. Per quanto concerne la diversificazione produttiva, anche in questo caso ribadendo quanto ho detto prima, essa non potrà certamente coprire tutta l'esuberanza di capacità produttiva. Per quanto riguarda il passaggio dall'elettromeccanico all'elettronico la programmazione serve perchè evidentemente tutte le società manifatturiere devono poter contare su un mercato ben definito per poter poi partire verso il mercato estero.

Non c'è nessun cliente estero che compri qualcosa senza aver prima formulato la domanda relativa alle installazioni già effettuate. Questo è il problema.

M A S C I A D R I . Vorrei fare una precisazione, perchè forse mi sono espresso male, ed è tutto verbalizzato.

Per quanto riguarda l'occupazione, cioè, non sono certo tra quelli che vogliono distruggere le macchine ed impedire il progresso. Volevo solo sottolineare — ad uso e consumo di tutti, compresi i colleghi — che al problema occupazionale cui lei ed altri hanno fatto riferimento è probabilmente aggravato dal fatto della bassa produttività, di cui si è parlato. Ma una domanda vorrei avanzare, anche se può apparire ingenua: lei ha parlato di diversificazione produttiva. Ora, effettivamente, di fronte ad un eguale dispensatore di servizi, quale il telefono, vi è una suddivisione in quattro parti — l'Azienda di Stato che ci permette di telefonare in Europa e nel bacino mediterraneo; la Sip, che ci fa telefonare in Italia, per le telefonate urbane, salvo i 37 distretti dell'Azienda di Stato; la Telespazio; l'Italcable, che consente le telefonate intercontinentali — con lo stesso tipo di servizio. Quale sia la differenza lo vedremo in altra sede. Allora anche qui, per le manifatturiere, la mia domanda vuole essere precisa, in rapporto a quanto lei aveva affermato: tutte le aziende, anche quelle qui non rappresentate, sono specializzate in un settore oppure producono uguali apparecchi, apparati, materiali; gli accorpamenti sono eventualmente possibili, utili, applicabili, tenuto conto del fatto che oggi si parla di nuove tecniche, di nuovi servizi, che sono già del domani, che oggi ancora non si offrono, ma che si dovranno offrire appunto per lo sviluppo dell'elettronica e per le altre ragioni che già loro ed ancor più gli altri, con maggior tempo a disposizione, hanno avuto modo di illustrare?

Le aziende manifatturiere, trascurando altri settori, sono già specializzate in tal senso? Oppure, se non lo sono, non sarebbe bene che pensassero subito alla specializzazione, per avere nel prossimo futuro nuovi servizi da offrire? O è invece preferibile che rimangano all'attuale livello?

L'ultima domanda riguarda il livello degli uffici studi e ricerche: è ritenuto soddisfacente da parte delle aziende che qui sono rappresentate?

LIBERTINI. Anche se vi sono limiti obiettivi di tempo, vorrei acquisire ancora tre dati, per vedere se ho capito bene.

Per prima cosa, a partire dal 1973 vi è stato uno sviluppo di committenze, e quindi di investimenti nella committenza, da parte della telefonia; anche se inadeguato.

GIGLIOTTI. Dal 1974. Poi vi è un andamento decrescente in volume ed in termini reali.

LIBERTINI. Bene. Questo è molto importante.

In secondo luogo vorrei osservare che vi sono altri campi di attività che potrebbero espandersi nel settore delle telecomunicazioni; ma alcuni presentano delle difficoltà derivanti anche da ritardi e strozzature dell'Amministrazione. Tuttavia l'espansione possibile e utile in tali altri campi è un'espansione che non può compensare i cali occupazionali. Tutta la questione sta in questi termini: esistono campi che potrebbero espandersi, ritardi dovuti alla gestione della domanda pubblica tuttavia, anche se si bloccassero, ciò non sarebbe sufficiente a compensare le perdite occupazionali.

CHIODINI. In modo particolare la questione riguarda le aziende che hanno preponderanza nella commutazione.

LIBERTINI. La terza questione, prima toccata di sfuggita, ma da molti di loro, riguarda la caduta dei prezzi dei prodotti elettronici.

PICCINI. L'inflazione del prodotto è notevolmente inferiore rispetto all'inflazione che rappresenta una situazione a livello mondiale.

LIBERTINI. Vorrei solo sottolineare delle questioni per le quali attendiamo una memoria scritta. Non è obbligatorio rispondere ma si può farlo, in senso negativo o affermativo.

Ho colto una affermazione esplicita del rappresentante della « Marconi Italiana » e capisco bene la differenza tra certi apparati

elettronici ed altri: non voglio mettere tutto nello stesso sacco, comunque quello che risulta, in generale, dagli interventi è che si è verificata una caduta relativa dei prezzi elettronici; se vogliamo andare nei dettagli, per qualche settore vi è una caduta in termini assoluti, non relativi. Questo significa caduta di costi per le aziende committenti di prodotti elettronici? Perché se è vero che vi è una caduta relativa dei prezzi deve esservi anche una caduta relativa dei costi.

AVELLONE. Desidero precisare che con la mia prima domanda non era assolutamente nelle mie intenzioni entrare nel merito dell'attuale assetto istituzionale della STET e quindi di ipotizzare uno scorporo delle aziende manifatturiere.

La mia domanda voleva essere provocatoria in quanto, approfittando della presenza di tutte le aziende che operano nel settore elettronico, intendevo verificare se effettivamente l'intreccio tra attività manifatturiera e attività di esercizio oggi esistente nel gruppo STET rappresenta un effetto frenante per lo sviluppo della tecnologia o se, al contrario, non determina una evoluzione tecnologica tale da produrre quasi un effetto trainante nei confronti di altre aziende per lo sviluppo tecnologico del loro sistema.

La seconda domanda, che riguardava il passaggio dall'elettromeccanica all'elettronica, aveva indubbiamente un suo fondamento, perché io prendevo le mosse da quello che è l'investimento ipotizzato dalla SIP, pari a 5.850 miliardi, o quello che è l'investimento ipotizzato dalla STET, pari a 10.000 miliardi. Praticamente io volevo verificare, nel confronto con i rappresentanti delle altre aziende, la politica della SIP per quanto attiene il passaggio dall'elettromeccanica alla elettronica. Mi rendo conto che gli impianti elettromeccanici della SIP sono ancora abbastanza giovani e quindi non sono stati ammortizzati totalmente; ma per questi investimenti corposi che a quanto si dice rappresentano addirittura gli investimenti fatti negli ultimi 15 anni e che per il 90 per cento sono finalizzati all'elettromeccanica e solo per il 10 per cento all'elettronica, mi chiedo se essi costituiscono una scelta politica autonoma

della SIP o se questa, invece, non è costretta ancora ad investire nell'elettromeccanica, o perchè la Sit-Siemens non è in grado di produrre celermente in proprio o perchè le altre aziende private non sono in grado di accelerare l'evoluzione tecnologica.

C H I O D I N I. Vorrei precisare il rapporto prezzi-costi.

I prezzi non si sono mai adeguati, anche nel passato — prima del 1973 —, rispetto all'incremento dei fattori principali: materie prime, lavoro. Ma venivano assorbiti o attraverso l'incremento di produttività o di spessore di volume. Dal 1973 in avanti c'è stato un calo di produzione, che si è riprodotto notevolmente sul costo del prodotto.

P I C C I N I. Ho parlato prima della differenza tra l'aumento dei prezzi dei prodotti, inferiore all'incremento generale dei prezzi dovuto all'inflazione, e la lievitazione dei costi. Ho accennato ad uno squilibrio tra domanda e offerta; questo si è verificato in tutto il mondo, e a partire dal 1974 ha portato come conseguenza il non allineamento dei prezzi ai costi.

L I B E R T I N I. A me interessa il risultato finale.

P I C C I N I. In importazione notiamo che lo squilibrio si è verificato anche in Italia: non abbiamo avuto un aumento dei prezzi pari a quello dei costi. E ciò non dipende da un prodotto o dall'altro. In esportazione il fenomeno è ancora più accentuato

L I B E R T I N I. Io acquisisco un elemento; lei ha detto prima una cosa che non è straordinaria. D'altro canto, quando abbiamo chiesto all'Italcable come mai fosse avvenuta una riduzione tariffaria che io erroneamente attribuivo al fatto che era stata perfezionata la procedura in determinazione delle tariffe, mi hanno risposto: il fatto è che abbiamo avuto una caduta dei costi.

T R E V E S. Vorrei osservare che bisogna fare attenzione quando si tirano fuori delle deduzioni dalla situazione dell'esporta-

zione che è fortemente influenzata dall'andamento dei cambi e da altri fattori. Perchè oggi la competitività giapponese non viene certo da una riduzione dei costi.

F U B I N I. I prezzi in esportazione dipendono da dove si esporta, nel senso che i paesi dove i prezzi hanno subito una forte caduta anche in termini reali sono i paesi dell'OPEC o del Terzo mondo in cui le grosse aziende di telecomunicazioni americane, giapponesi ed europee vendono spesso attraverso finanziamenti speciali e comunque esportano una parte del prodotto, non significativa della loro intera produzione, ma in eccedenza rispetto alle necessità dei loro paesi nazionali.

Direi che il fenomeno è più ridotto nei paesi industrializzati, dove i prezzi non hanno subito quelle variazioni in termini reali che si sono avute nei paesi dell'OPEC o del Terzo mondo.

M E R C U R I. A proposito della commutazione elettronica, debbo dire che certamente nel campo in cui la Fatme produce si sta cominciando a produrre. I nostri maggiori clienti hanno effettuato delle specifiche piuttosto complesse ed elaborate, alle quali i futuri sistemi dovranno sempre più rispondere. In questo ambito non credo che ci siano freni all'introduzione dell'elettronica in assoluto. I freni sono dati dalle contingenze.

La Fatme, per qualità e disponibilità del prodotto, e per i forti investimenti che abbiamo fatto ormai da dieci anni — cominciammo ad investire nell'elettronica già dal 1969 —, specialmente nel campo del *software*, ha ormai raggiunto una capacità produttiva e di gestione dei prodotti notevolissima, che sono disponibili; ho accennato al fatto, che varie centrali sono state introdotte nella rete telefonica. A questo proposito, vorrei dire all'ingegner Villa che io parlavo di centrali non solo a divisioni di tempo ma anche numeriche, che presentano aspetti diversi.

Noi, dunque, abbiamo investito molto, e siamo pronti a fornire — e già forniamo — la nostra produzione di commutazione pubblica (intendendosi per pubblica sia azienda

di Stato che SIP) che è suddivisa in ottanta per cento di elettromeccanica e venti per cento di elettronica; le grandi centrali di transito che noi forniamo sono elettroniche. E tale venti per cento già ha avuto un riflesso occupazionale. Indubbiamente, non è una grande percentuale, ma di certo è già sensibile, ed andrà aumentando nel futuro.

Noi produciamo il prodotto elettronico secondo i più moderni indirizzi, ma potremmo produrne certamente di più. Il discorso, però, diventerebbe sempre più serio, sia per motivi occupazionali, che per motivi di riconversione nostra interna, che per il cliente, poichè abbiamo visto qual è l'impatto dell' esercente nei confronti di questa tecnica, che richiede un addestramento del personale. Noi abbiamo condotto corsi di addestramento estremamente lunghi e complessi sia per il nostro personale che per quello dell' esercente. Si tratta di problemi certamente non semplici. Il personale dell' esercente deve essere istruito sulle nuove tecniche anche da parte nostra, località per località, per poter gestire determinati impianti.

Sono indubbiamente molti i problemi che, non diciamo frenano, ma, comunque, consigliano una certa prudenza nello sviluppo dell' elettronica. Come ho detto, noi abbiamo raggiunto una percentuale del venti per cento di prodotti avanzatissimi in elettronica, e potremmo tranquillamente andare oltre. D' altra parte, non ci si può fermare, perchè la tecnica va avanti, e perchè oggi si esporta, nel campo della commutazione, solo con l' elettronica: è estremamente difficile esportare la tecnica elettromeccanica. Non perchè sia, ormai, superata; al contrario, è una tecnica modernissima. Ma è chiaro che i Paesi emergenti, nei quali si può esportare, preferiscano la tecnica elettronica. Quindi, si esporta solo elettronica, il che comporta che il mercato deve andare avanti, e costituire una base migliore per l' esportazione. Naturalmente, però, sono da considerare anche altri aspetti.

V I L L A . Vorrei fare alcune precisazioni. Si dice che l' elettronica offrirà dei costi più bassi e, quindi, dei prezzi più bassi. Questo è vero solo in prospettiva. Bisogna

però tener presente che oggi non siamo ancora all' applicazione industriale completa ed integrale per quanto riguarda, ad esempio, i microcomputer, e, in genere, la seconda generazione dei prodotti relativi alle telecomunicazioni in generale ed alla commutazione in particolare. Bisogna tener presente quali sono i servizi offerti; a parità di servizi offerti, cioè, può essere vero che l' elettronica costa meno e quindi offre prezzi inferiori rispetto all' elettromeccanica. Se però, come è intrinseco nei prodotti elettronici, vi è una serie di servizi in più, allora la differenza diventa molto inferiore, ed oggi, nell' attuale generazione, tende alla parità, o quasi. Come *trend*, vi sarà senz' altro una diminuzione di costi e quindi di prezzi, ma ciò avverrà quando entrerà sul piano industriale e di esercizio la seconda generazione dei prodotti elettronici in questo campo.

Per quanto riguarda poi gli investimenti SIP, sempre in riferimento alla nostra azienda, dal 1974 in poi questi hanno mantenuto gli stessi termini monetari, o con un incremento, rispetto agli anni precedenti. Contestualmente, diminuiva il contenuto in volume di prodotto. A questo riguardo, vorrei citare alcuni dati, ripresi da pubblicazioni ufficiali: l' aumento dei prezzi all' ingrosso, per esempio, fatto cento il numero indice del 1970, è diventato 347 nel '79; i prezzi al consumo, fatto cento il '70, è diventato 304 nel '79; il costo della vita, fatto cento il '70, è diventato 309,8 nel '79. Se creiamo un indice di riferimento, facendo una media ponderata fra questi indici, vediamo che l' indice di riferimento da cento nel 1970 è passato a 324 nel 1979. Se esaminiamo, a questo punto, la revisione dei prezzi SIP, fatto cento il 1970, diventano 312 nel 1979, quindi con un decremento, rispetto all' indice citato, di dodici punti in dieci anni.

B E L T R A M I . Per quanto la domanda posta dal senatore Masciadri, a proposito dell' accorpamento delle società manifatturiere, devo anzitutto dire che non è un problema a cui può dare una risposta l' ANIE, ma al quale possono dare risposta le aziende direttamente interessate; anche perchè si

tratta per alcune di aziende o dello Stato o a partecipazioni statali. Quindi, una decisione in questo senso riguarda più il potere politico che le industrie che noi rappresentiamo.

Io sono un grande utente delle comunicazioni telefoniche, poichè parlo spesso con tutto il mondo. Non trovo alcun inconveniente nel servizio, i prezzi non sono più alti di quelli che pago per il mio ufficio a Londra. Non trovo, insomma, inconvenienti. Se poi vi sono inconvenienti a livello di occupazione, devo dire che a me non risulta e, comunque, non è un problema ANIE. Ci preoccuperemo, se lo riterrete opportuno, di farvi avere, oltre alle nostre generiche, risposte più particolareggiate dalle imprese competenti.

Anche in questo caso, la mia risposta è generica. Lei pensa a un monopolio?

M A S C I A D R I . No, sviluppandosi i servizi potrebbe essere meglio provocare un accorpamento tra le aziende.

B E L T R A M I . Pensa che non sia meglio una libera concorrenza in un quadro in cui l'azienda committente definisce i requisiti che ciascuna azienda deve fornire per avere il prodotto che corrisponde agli *standards* della committente e che sia consentita l'intercambiabilità delle telecomunicazioni (come di fatto avviene) e che i prezzi siano competitivi? Anche qui il discorso è complesso, forse, comunque, le potremo far avere una documentazione più aggiornata. Dico questo per capire meglio i termini del problema ed eventualmente predisporre in termini più precisi la documentazione che potrebbe essere presentata. Del resto molto spesso si parla di cose di cui non si conoscono esattamente i termini. Il senatore Libertini, poc'anzi, chiedeva se è sufficientemente alto il livello degli studi per la ricerca; anche qui, forse, si tratta di un falso problema; non so se sia questa Commissione competente, ma se non è questa ce ne sarà senz'altro una e se invece manca ciò viene a confermare il fatto che nessuno in Italia sostiene la ricerca...

M A S C I A D R I . C'è un Ministero apposito!

L I B E R T I N I . Per la ricerca industriale il compito è demandato alla Commissione industria.

B E L T R A M I . Ma questi ministri cambiano così continuamente; quando si comincia un colloquio con uno la seconda volta ne troviamo un altro e con loro cambiano anche i capi di gabinetto!

L I B E R T I N I . Ci dia una mano a stabilizzarli!

B E L T R A M I . Siamo nelle vostre mani. Il discorso dell'ufficio studi io lo faccio da tempo e a me pare che il suo livello sia sufficientemente alto, però occorrerebbe spiegare a qualcuno (ma forse non è questa la sede, nè l'ora per parlarne) che cosa si richiede all'ufficio ricerche; quali compiti deve svolgere, altrimenti si parla di cose per le quali ognuno può dare la propria versione, tutte differenti l'una dall'altra. Quando io ho detto che i nostri ingegneri sono della stessa « razza », dello stesso livello di preparazione di quelli che lavorano nelle più grandi aziende straniere mi sembra di aver risposto più che esaurientemente alla domanda; se ciò non si ritiene sufficiente proveremo a darla in altro modo, però bisogna capire come si lavora in un laboratorio di ricerca; non si lavora come una volta quando Marconi faceva la sua invenzione, poi, dato che era anche un bravo commerciante, la vendeva attraverso la società Marconi; oggi si lavora in *équipe*, occorrono investimenti in attrezzature per portare avanti un certo tipo di ricerca: una volta era un mistero lavorare sui laser, oggi ci si lavora da tutte le parti; impianti sotto vuoto, e via dicendo: chi li ha li mette, gli uomini ci sono e la ricerca si porta avanti. Però si tratta di un problema che va visto tenendo conto degli scambi che ci sono; chiunque oggi può prendere delle licenze e quindi integrare il proprio settore di ricerca. Ma questo non è un diritto; come noi importiamo licenze, così le vendiamo. Una mia azienda, che ho avuto

COMMISSIONE

5° RESOCONTO STEN. (22 aprile 1980)

fino al 1970, con 4.000 dipendenti aveva dei brevetti, cinque o sei, che la Western Electric, facente parte del gruppo ITT, usava tranquillamente; il nostro direttore delle ricerche Fubini venne a chiederci di farsì pagare le *royalties*.

M A S C I A D R I . Se lei potesse fare una comparazione con le altre nazioni.

B E L T R A M I . Ma certamente! Se facciamo il paragone con la Francia siamo più avanti noi; se lo facciamo con l'Inghilterra non lo so e se lo facciamo con la Germania, siamo praticamente alla pari. In questo ultimo caso ho forse risposto prima, quando ho detto che la Siemens, che è una delle più grandi aziende tedesche nel campo delle telecomunicazioni, è partita in un campo di ricerche criticando aspramente la SIT-Siemens perchè questa, a suo giudizio, si era avventurata nel « Proteo » (eravamo ancora nell'agosto del 1976), ma poi i fatti hanno dimostrato che a sbagliare erano stati i tedeschi e non noi e quindi noi eravamo più accorti e più intelligenti di loro. Questi sono i tipi di risposta che le posso dare: non esiste un metro per il livello di ricerca e il tipo di capacità di ricerca: esistono i risultati e il « Proteo » è un risultato che fornisce la risposta esatta alla sua domanda. Se comunque desidera approfondire e fare qualche altra domanda, io sono qui, a rispondere per un settore per il quale, immodestamente, posso dare risposta.

M A S C I A D R I . Il problema era di comparazione.

B E L T R A M I . E la comparazione gliel'ho data! Se ne vuole delle altre le posso fare. Se lei mi chiede se siamo più avanti degli Stati Uniti, io rispondo: chi è quello sciocco che lo dice? Io certo non lo dico, però le cito un caso in cui noi eravamo più avanti della Western-Electric, che si è trovata a violare alcuni brevetti di una società della quale direttore delle ricerche era l'ingegner Fubini.

Quando, poi, le mi parla di servizi definendoli di domani, io le rispondo che sono di

ieri, perchè i paesi citati (Francia, Germania e Inghilterra) hanno già la telematica, di cui in Italia si parla soltanto a livello di « Panorama » (senza interviste coi senatori), cioè di riviste e se ne parla come di cose nuove, ma tali non sono negli altri paesi, dove il problema è stato affrontato già con gli utenti. C'è la rete di distribuzione e c'è già chi paga questi servizi e noi stiamo ancora discutendo se si debba fare o meno. Quando ho parlato di normativa e ho detto erroneamente riorganizzazione, volevo dire spingere quei settori che si occupano della normativa e che devono autorizzare queste cose a non perdere altro tempo oltre quello già perso. Quei settori, in particolare del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che devono affrontare il problema, lo devono fare subito e non tenerlo sul tavolo delle richieste, altrimenti avverrà come già è avvenuto per la televisione a colori, cioè che la gente importerà dall'estero; a noi è già successo di sentirci dire da qualcuno: possiamo importare dall'Inghilterra, perchè quel prodotto va benissimo sulla rete telefonica italiana. È chiaro che noi preferiamo farle in Italia queste cose, ma è altrettanto chiaro che se in Italia non si danno le necessarie autorizzazioni, non si omologano questi prodotti, si finirà col prendere quelle inglesi, che sono omologati dalla CEE e in Italia entrano di diritto. Non sono servizi di domani: ripeto, sono servizi di ieri e in questo senso va la mia critica alla lentezza con cui la burocrazia italiana affronta i problemi, probabilmente perchè non ha i mezzi o non ha le persone, non lo so.

Il senatore Avellone ha parlato di intreccio tra manifatturiero ed esercizio e se questo è un freno o no allo sviluppo; mi era sembrato di aver detto che può essere un freno o un fattore di sviluppo a seconda delle persone che affrontano il problema. Personalmente ritengo che il problema sia indifferente, ma se la cosa è importante, a vostro giudizio, non dovete chiederla all'ANIE, perchè la SIP non ne fa parte; quindi la SIP, che è la committente vi potrà dire che cosa ne pensa, o meglio lo potrà dire il padrone di tutto, che è la STET. Noi

vi possiamo dare soltanto un parere personale, niente di più. La situazione potrebbe cambiare se una delle due aziende (quella di distribuzione o quella di produzione) diventasse privata, ma non mi sembra un fatto reale di cui si possa parlare oggi. Se ciò non avviene perchè non può avvenire, perchè a suo tempo — e forse a ragion veduta — fu deciso così, è chiaro che rimangono nello stesso gruppo e non cambia nulla levarle dalla STET. Ripeto, però, che se ritenete di dover avere ulteriori chiarimenti noi li chiederemo alla STET.

P R E S I D E N T E . Lo faremo direttamente in sede di indagine.

B E L T R A M I . Giusto ed è meglio così. Passo a rispondere al senatore Libertini. Lei ha detto che la committenza dal 1973 è stata inadeguata. La risposta è sì, anche in relazione alle dimensioni che le aziende avevano assunto per far fronte alle commesse richieste nel periodo 1970-1973, e che hanno avuto uno strascico anche dopo il 1973, altrimenti sarebbero morte da allora.

Però a questo punto è venuto a mancare un nuovo flusso di ossigeno, cioè di nuove commesse per poter proseguire nel ritmo che le aziende avevano assunto. Ci possiamo domandare perchè le aziende hanno assunto queste dimensioni e nuovo personale mentre potevano fare le subforniture all'estero, ma mi sembra che la risposta sia ovvia. Bisogna, quindi, che si riprenda un piano di sviluppo.

Circa la domanda se vi sono altri piani di espansione, ripeto di sì: sono i nuovi campi che sono individuati con un nome globale

di telematica di cui ho parlato anche nella risposta al senatore Masciadri.

Per quanto concerne la domanda se vi sono strozzature debbo dire che ve ne sono: sono il blocco e i ritardi nelle autorizzazioni, nelle normative, nel far sì che questi prodotti possano essere introdotti e utilizzati.

È stato chiesto se l'espansione può compensare la riduzione dell'occupazione. Io dico forse no, ma certamente riduce il problema dell'eccesso di occupazione e le aziende comunque si tengono in bilico; è un falso problema perchè non ho visto aziende che licenziano persone. Il discorso, quindi, non è se l'espansione può compensare la riduzione dell'occupazione; può soltanto ridurre l'onere che l'eccesso di occupati nelle aziende porta sulle gestioni.

Con questo credo di aver finito perchè sulla questione prezzi e inflazione hanno parlato dei professori.

P R E S I D E N T E . Con questo intervento si conclude la nostra audizione dell'ANIE.

Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti per il contributo fornito ai lavori della Commissione.

Avverto gli onorevoli colleghi, che l'indagine proseguirà nella seduta di domani con l'audizione dei rappresentanti sindacali.

I lavori terminano alle ore 13,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA